



Al Vertice del Sapore

www.acetobalsamicodelduca.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Aceto Balsamico del Duca

www.acetobalsamicodelduca.it



anno 80 n.53

domenica 23 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00  
l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80  
l'Unità + Vhs "Passioni" + Cd "Compay Segundo" € 10,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il silenzio è la virtù dei morti, non dei forti. E ci sono situazioni nelle quali tacere è segno di viltà,



non già di rispetto per le istituzioni. Non posso fare a meno di notare che siamo di fronte a uno strapotere

che mira alla stabilizzazione di un regime». Francesco Saverio Borrelli, La Repubblica, 14 febbraio

Wojtyla chiede di fermare l'attacco. Ma il presidente Usa non vuol concedere altro tempo. Proteste lungo i binari contro i treni che trasportano armi

## Il Papa intima a Blair: «La guerra no» Bush intima all'Onu: «La guerra sì»

### L'INTERESSE DEL CONFLITTO

Furio Colombo

Il mondo si confronta in questi giorni, in queste ore, con lo spettro della guerra. Ci sono coloro che credono e dicono che si deve fare, che è necessaria. Non solo Bush e Blair ma anche una parte della grande stampa internazionale. E ci sono le voci che vigorosamente dissentono, non solo Chirac e Schröder, ma anche una grande parte della stampa internazionale. L'opinione pubblica del mondo è drammaticamente divisa. Qui non serve dire che una vasta maggioranza di questa opinione pubblica, dall'Australia a Famiglia Cristiana, sembra orientata a un nettissimo no.

L'argomento che voglio proporre è quest'altro: tutti, i sostenitori e gli oppositori, sembrano consapevoli che guerra vuol dire morte, distruzione, vittime, dolore, disastro e conseguenze imprevedibili. Tutti perciò - anche coloro che ti dicono con persuasione che si tratta di qualcosa di necessario e anzi, a lungo andare, di qualcosa di benefico, non negano il volto cupo del disastro. Persino Condoleezza Rice, quando parla di guerra in casa sua (alla stampa americana), lo fa con i toni sobri e cauti di chi sa che torneranno a casa un bel numero di cadaveri. È la prima a dire che questa guerra è il male minore, ma resta un male. E nessuno, alla Casa Bianca, ha provato a colorare di entusiasmo l'evento.

Lo sforzo, anche retorico è di dire che la guerra è colpa dell'altro, non di negare che sarà una sequenza di fatti tragici. Al punto che persino ai bambini americani viene detto in modo piuttosto chiaro di prepararsi al pericolo e al peggio.

A New York ti colpisce per prima cosa non la diversità di giudizio che contrappone chi dà ragione a Bush e chi si oppone alla guerra. Ma il tono comune, diffuso, di ansia e di attesa che tiene tutti in sospenso. La frase più comune che ti senti dire nell'America di questi giorni tessissimi è «We cant think past Iraq».

SEGUE A PAGINA 35

### Calcio violento

Ultrà scatenati, Torino-Milan sospesa tra i lacrimogeni



Gli incidenti tra i tifosi del Torino e la polizia

A PAGINA 19

Mezz'ora di colloquio non hanno avvicinato le posizioni del Papa e di Tony Blair sul conflitto in Iraq. Wojtyla ha ammonito il premier britannico: la guerra diventerà il mondo. E ha insistito sul rispetto del diritto internazionale. Ma il fronte interventista - guidato da George Bush - non sembra disposto a concedere altro tempo. Ieri il presidente americano ha visto il primo ministro spagnolo Aznar per preparare la nuova risoluzione da presentare all'Onu. Poi ha chiamato al telefono Blair e Berlusconi. Nuove azioni di protesta intanto lungo i binari contro i treni che trasportano armi a Camp Darby.

ALLE PAGINE 2-9

### Napolitano

«Io europeista vi racconto l'America che ho conosciuto»

CASCELLA A PAGINA 10

### L'intervista

Cofferati: «Teniamoci stretta l'unità dell'Ulivo sulla pace»

Rinaldo Gianola

MILANO Il centrosinistra non è riuscito a godersi pienamente la straordinaria manifestazione per la pace di sabato scorso. Anzi, non ha nemmeno massimizzato il valore del voto unitario dell'Ulivo contro la guerra. Fatti politicamente rilevanti, ma che sono stati quasi emarginati da polemiche e accuse, nate nell'Ulivo e nei Ds, contro alcuni parlamentari che hanno votato anche la mozione di Rifondazione Comunista ricevendo in cambio, peraltro, i ceffoni di Bertinotti.

Alla fine di una settimana entusiasmante e deprimente per motivi opposti, Sergio Cofferati esprime la sua «preoccupazione» per le ultime polemiche.

SEGUE A PAGINA 11

### Pace

LETTERA A UN DISSIDENTE IRACHENO

Ariel Dorfman

Ignoro il tuo nome e questo è già significativo. Sei uno delle migliaia e migliaia di sopravvissuti alle camere di tortura di Saddam Hussein, hai visto i genitali di tuo figlio schiacciati fino a farli a brandelli per indurli a collaborare? Fai parte di una famiglia che deve vivere con il padre ritornato, silenzioso e piegato, da quell'inferno, la madre che ogni mattina deve ricordare la figlia trascinata via una notte dalle forze di sicurezza e che potrebbe essere ancora viva oppure no? Sei uno dei curdi gasati nel nord dell'Iraq, un arabo del sud costretto ad abbandonare la sua casa, un religioso scita perseguitato senza pietà dal partito Baath, un comunista che da decenni si batte contro la dittatura? Chiunque tu sia, senza volto e sofferente, sono anni che aspetti la fine del regno del terrore. E ora finalmente vedi avvicinarsi con rapidi passi il momento per cui hai pregato, il momento in cui il dittatore che si è fatto erigere sontuosi palazzi, l'uomo che loda Hitler e Stalin e promette di emularli, potrebbe essere costretto ad abbandonare il potere.

SEGUE A PAGINA 33

## Governo in pezzi sulla Rai in pezzi

Fini dice: il Cda si accomodi. Bossi risponde: ne trarremo le conseguenze

ROMA È scontro, sempre più duro, tra An e Lega sulla Rai. E mentre il vicepremier Fini chiede l'azzeramento di quel che resta del Consiglio di amministrazione, il premier Berlusconi tace. La resa dei conti, a meno di dimissioni del duo Baldassarre-Albertoni, martedì prossimo in commissione di vigilanza. E Storace (An) annuncia: «Dobbiamo cacciarli. Voteremo con la sinistra»

ALLE PAGINE 12-13

### Radio

I Gr si trasformano in veline di governo e gli ascolti vanno a picco

GARAMBOIS A PAGINA 12

### AFFONDATA, MISSIONE COMPIUTA

Vittorio Emiliani

«T'ho visto e ti piango». Questo vecchio detto si addice alla Rai declassata, involgarita, smembrata di oggi, un anno scarso dopo la «occupazione» così fortemente voluta di Viale Mazzini da parte del centrodestra, da parte della triade Berlusconi-Fini-Bossi. Dodici mesi dopo, ai due consiglieri superstiti viene intimato lo sfratto da parte degli stessi che li vollero e qualcuno, a destra, fra gli sfrattati ci mette, assieme a Baldassarre e ad Albertoni, pure il direttore generale Saccà.

SEGUE A PAGINA 15



TAROCCHI

Staino a pagina 5

### La campagna contro Darwin

## AN SUL PIANETA DELLE SCIMMIE

Giuseppe Caruso

MILANO L'evoluzionismo? Una favola per le scuole. Questa è la nuova campagna «culturale» lanciata da Alleanza Nazionale e condivisa anche da Forza Nuova.

Fino ad ora questa nuova corrente di pensiero non aveva ricevuto attenzione né dal mondo accademico, né da quello istituzionale, perché ritenuta priva di fondamento oltre che imbarazzante. A colmare il vuoto però ci ha pensato la Provincia di Milano, guidata da Ombretta Colli, che ha dato dignità agli anti evoluzionisti, patrocinando l'incontro che si è tenuto venerdì sera a Milano, nella Nuova Sala Guicciardini, organizzato dal gruppo di An alla provincia e da Alleanza studentesca (il vecchio Fuan).

SEGUE A PAGINA 15

### fronte del video

B. dà i numeri

BERLUSCONI il mondo non basta più per far pascolare il suo Io. E quando ha l'occasione di superare almeno i confini della patria, ne approfitta per esibirsi di fronte alle telecamere nel suo peggior repertorio, tipo: pacche, corna e barzellette usate. Con Blair ha tirato fuori di nuovo la storiella di colui che cammina sulle acque. È un mezzo per avvicinarsi a Dio, pietra di paragone appena adeguata alla sua modestia. Nell'occasione ha anche replicato per i telementi lo sketch del questurino, cioè il ridimensionamento delle manifestazioni di massa. Nel '94, dopo la grande mobilitazione dei pensionati, disse: «Se un milione di italiani sono scesi in piazza, significa che gli altri 59 milioni sono rimasti a casa». Invece, dopo lo sciopero generale che portò a Roma 3 milioni di persone, commentò che si era trattato di una gita pagata dal sindacato. Ora sostiene soltanto che i pacifisti non erano poi così numerosi. Se si fosse sforzato appena un po', avrebbe potuto dire che cento milioni di cittadini del mondo sono scesi in piazza per una gita pagata dal Papa e un panino al formaggio francese. Mentre gli altri sei miliardi sono rimasti a casa per paura di perdersi il bombardamento di Baghdad in tv.

no alla controriforma  
**difendiamo le pensioni**  
di oggi e di domani



manifestazione nazionale  
Roma 26 Febbraio 2003 ore 10-13  
teatro Brancaccio via Merulana n.244

NON PROFIT

### Time of Buena Vista

I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo  
Omara Portuondo  
Eliades Ochoa  
Ibrahim Ferrer



il 1° CD con l'Unità  
in edicola a 5,90 euro in più

OGGI

GIOCHI a pag. 22, ARTE a pag. 29 e SCIENZA a pag. 31

MERCOLEDÌ

Toni Fontana

Poker a quattro. Nella partita che si gioca sull'orlo del baratro della guerra è stato messo sul piatto una questione che può avvicinare la scelta tra la guerra ed una soluzione diplomatica. Dal Palazzo di Vetro sono infatti trapelati nuovi particolari sulla lettera che Hans Blix ha spedito a Baghdad. Il capo degli ispettori non solo chiede la distruzione dei missili proibiti e dei motori illegalmente importati, ma intima, cioè pretende, che la demolizione dei vettori cominci il primo marzo.

Se questa circostanza troverà conferma ufficiale è chiaro che l'Onu lancia una sorta di ultimatum al regime iracheno, facendo nel contempo una concessione.

Negli ambienti diplomatici dell'Onu si afferma infatti che Blix potrebbe attendere «fino al 7 marzo» per presentare la sua relazione al Consiglio di sicurezza. La questione dei missili diventa dunque la vera prova del nove per saggiare la collaborazione di Baghdad. Non a caso il numero due della missione in Iraq, El Baradei, che ieri ha concluso la sua visita a Teheran, ha detto che «l'Iraq non collabora a sufficienza» e ha chiesto «maggiore cooperazione». Il capo dell'Aiea, solo ventiquattrore prima, era apparso soddisfatto dell'atteggiamento fin qui adottato dai dirigenti di Baghdad, ma ieri ha cambiato tono proprio mentre venivano resi noti i contenuti della lettera di Blix.

L'altro giocatore della rischiosa partita in corso, l'Iraq, ha, come sempre, lanciato diversi messaggi, senza chiarire quale sarà la risposta al «test» indicato da Blix. A Kuala Lumpur dove è in corso il vertice dei non allineati il capo della diplomazia irachena Najj Sabri se l'è cavata affermando che «tutte le questioni pendenti possono essere risolte tra le due parti senza che su di esse venga esercitata alcuna pressione da certe potenze». Ma la cauta apertura del ministro degli Esteri è bilanciata da una dichiarazione affidata da Saddam ad uno speaker della televisione di Stato. Il rais ha sfoderato i toni del 1991 parlando dell'imminente «battaglia» che permetterà agli iracheni di «ritrovare l'orgoglio» per giungere alla «vittoria».

Nei giorni scorsi tuttavia, molti esponenti iracheni, tra i quali l'ambasciatore alle Nazioni Unite, si erano mostrati interessati alla collaborazione con gli ispettori al fine di risolvere la questione dei missili. Dei vettori Samoud 2 si parla dal 27 gennaio quando, nel corso del suo intervento al consiglio di sicurezza dell'Onu, Hans Blix ha introdotto il tema nella trattativa in corso con Baghdad. L'Iraq, da allora, ha opposto argomentazioni tecniche sostenendo che «a pieno carico» i missili Samoud 2 non possono oltrepassare le distanze ammesse dalle risoluzioni dell'Onu (150 chilometri) mentre quando i vettori non trasportano testate pesanti possono oltrepassare il limite imposto di «qualche chilometro».

Secondo gli ispettori i Samoud

“ Il ministro degli Esteri iracheno: discutiamone Ma il rais evoca la «madre di tutte le battaglie» e promette la «vittoria» ”



Il segretario di Stato Powell: non basta devono completare il disarmo Missione a Baghdad dell'ex premier russo Primakov inviato di Putin ”

# «L'Iraq deve distruggere i missili dal primo marzo»

Blix lancia un ultimatum a Saddam ma rinvia la relazione finale di sette giorni



“ I vettori in possesso degli iracheni superano di 33 chilometri le distanze ammesse dalla risoluzione delle Nazioni Unite ”

Truppe americane durante l'alza bandiera in un campo nel deserto del Kuwait



## La Germania teme attentati di Al Qaeda

**BERLINO** Il governo tedesco ha, improvvisamente, alzato il livello di allarme terrorismo, mettendo in guardia i suoi cittadini sulla minaccia imminente di attacchi terroristici in questo momento in Germania: l'allarme è il più alto mai registrato dall'11 settembre 2001 e nel mirino ci sarebbero obiettivi ritenuti «soft», luoghi cioè non presidati militarmente, come chiese, uffici, night club. Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno Otto Schily sull'emittente radio Wdr. Esperti della sicurezza occidentale e del Bundeskriminalamt (Bka) l'antiterrorismo tedesco hanno concluso che Al-Qaeda, la rete terroristica di Osama Bin Laden, accusata delle stragi di New York e Washington, si è riorganizzata e sta pianificando nuovi attacchi, questa volta in Europa, probabilmente devastanti quanto quelli che hanno sconvolto gli Stati Uniti l'11 settembre 2001.

# I non-allineati: spetta all'Onu decidere

Al vertice in Malaysia molte voci contrarie ad interventi militari preventivi e unilaterali

Gabriel Bertinetto

Su alcuni punti chiave sono tutti d'accordo. I rappresentanti dei Paesi non allineati, riuniti in questi giorni a Kuala Lumpur, in Malaysia, si sono espressamente pronunciati per una soluzione della crisi irachena in ambito Onu, e per il disarmo di Baghdad da attuarsi attraverso una piena collaborazione con gli ispettori delle Nazioni Unite.

Su queste due richieste i 114 membri del movimento fondato negli anni sessanta, in piena guerra fredda, e sopravvissuto alla fine dei blocchi, sono concordi. La bozza del documento conclusivo, che oggi sarà discussa dai ministri degli Esteri, le formula in maniera piuttosto esplicita. E aggiunge un chiaro riferimento al generale desiderio che la guerra sia comunque evitata. «I paesi non allineati» afferma infatti il testo - riaffermano il loro impegno a esercitare i loro sforzi per pervenire ad una soluzione pacifica» della crisi.

La posizione comune dei 114 è maturata attraverso un dibattito nel quale erano emerse anche posizioni più sbilanciate in favore dell'Iraq. Un gruppo di paesi arabi aveva suggerito di includere nella risoluzione un paragrafo

in cui i non-allineati sostenevano di «spingere categoricamente le minacce di un ricorso unilaterale alla forza» ed esprimevano «sostegno e solidarietà all'Iraq nei confronti di una possibile aggressione».

Alcuni paesi, tra cui Kuwait e Indonesia, hanno ottenuto che venissero cancellate quelle frasi, a loro giudizio eccessivamente ostili alla posizione americana. Da notare che uno dei quattro paesi, il Kuwait, ospita il grosso delle forze statunitensi schierate in vista dell'eventuale attacco. L'Indonesia è il più grande paese musulmano al mondo, alle prese con un fondamentalismo religioso in forte crescita, ed ha subito alcuni mesi fa un attentato da parte di Al Qaeda, che ha fatto centinaia di vittime nell'isola di Bali.

Questi due paesi, assieme a Singapore e Cile, si sono spesi affinché si eviti una esplicita condanna di qualunque azione unilaterale da parte Usa, anche se nel dibattito, i pareri contrari ad avventure militari senza il sigillo dell'Onu sono stati preponderanti. L'atteggiamento del Cile è importante perché il paese è attualmente membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e questa sensibilità nell'evitare toni sgraditi a Washington potrebbe preludere ad un voto favorevole alla risoluzione che

gli Usa si accingono a presentare a Palazzo di vetro per cercare un qualche indoramento legalitario alla devastante pillola bellica che vogliono fare ingoiare all'Iraq e al mondo. Altri paesi membri del Consiglio e presenti a Kuala Lumpur sono Pakistan, Angola, Guinea, Siria e Camerun.

Significativo che il più duro nella condanna di guerre preventive e attacchi unilaterali sia stato il ministro degli Esteri del paese ospitante, la Malaysia, che pure condivide con la vicina Indonesia la minaccia interna di un integralismo islamico organizzato ed aggressivo. «L'ordine internazionale attuale - ha dichiarato il capo della diplomazia di Kuala Lumpur - rischia di permettere che azioni preventive unilaterali decidano la sicurezza mondiale». E ancora: «Il mondo dominato da un'unica superpotenza è attraversato da un profondo sentimento di malessere e incertezza verso l'avvenire. Questa situazione ci pone oggi sull'orlo di un conflitto, al quale i popoli si sono opposti in maniera chiara». La Malaysia non può essere sospettata di indulgenza verso il terrorismo o l'estremismo islamico. Anzi, semmai può essere criticata per i sistemi spicci e anti-democratici con cui viene spesso tacitata e immobilizzata anche l'opposizione legale. Inoltre, nel

pieno della crisi del 2001, dopo gli attentati alle Torri gemelle, il primo ministro Mahathir bin Mohammad si schierò senza esitazione e ambiguità a fianco degli Stati Uniti.

I lavori del vertice sono stati caratterizzati da un intenso lavoro diplomatico della delegazione irachena, in cerca di una solidarietà che si spingesse sino a invitare i paesi dell'area del Golfo a negare il loro territorio agli Usa in caso di conflitto. «Ci aspettiamo una posizione che respinga le politiche coloniali di guerra degli americani», ha affermato il ministro degli Esteri di Saddam, Najj Sabri.

A Kuala Lumpur si affrontano anche altri problemi. In primo luogo la questione coreana. Alcuni paesi si sono opposti a un tentativo di Pyongyang di gettare sugli Stati Uniti l'intera responsabilità della crisi provocata dal suo programma nucleare. Numerosi hanno chiesto, al contrario, che la Corea del nord receda dalla denuncia del trattato di non proliferazione nucleare. La presidente indonesiana Megawati Sukarnoputri ha annunciato di volersi proporre come mediatrice, e secondo quanto reso noto da fonti del suo seguito potrebbe incontrare proprio a Kuala Lumpur Kim Jong-nam, considerato a tutti gli effetti il numero due del regime di Pyongyang.

2 possono invece oltrepassare di 33 chilometri il raggio massimo consentito. Bush, l'altro giocatore della partita, osserva con distacco il nuovo braccio di ferro. Il segretario di Stato Colin Powell, ieri in visita in Giappone, è intervenuto brevemente sulla questione affermando che l'Iraq non si deve limitare solamente a distruggere i missili sotto accusa, ma ha l'obbligo di chiudere e mettere fuori uso i laboratori utilizzati negli ultimi anni per produrre e sperimentare le armi delle quali l'Onu pretende la distruzione.

La lettera di Blix rappresenta in ogni caso una svolta nella crisi; se l'Iraq non accetterà la perentoria richiesta avanzata dal capo della missione Onu è chiaro che gli americani potranno sostenere che Baghdad

ha provocato il casus belli che autorizza l'intervento armato ed anche alcuni paesi, rimasti finora in una posizione di attesa, potrebbero modificare la loro posizione e scendere in campo al fianco degli Usa. Al tempo stesso Blix offre agli iracheni l'occasione fin qui mancata per dimostrare la volontà di collaborazione.

Saddam, per ora, si mostra convinto dell'ineluttabilità della guerra e ripropone toni e argomenti simili a quelli che precedettero la guerra del Golfo nel 1991. La perdita dei missili potrebbe indebolire non poco le difese irachene e ciò potrebbe indurre il rais ad opporre un rifiuto alle richieste di Blix. Al punto in cui è giunta la crisi forse solo uno sperimentato tessitore di tele diplomatiche come l'ex premier e ministro degli Esteri russo Evgeny Primakov giunto ieri sera a Baghdad può indurre Saddam alla moderazione. Primakov, 74 anni, è attualmente in pensione e resta uno dei più naviganti conoscitori del Medio Oriente dove ha lavorato come giornalista.

Nel 1991 andrò a Baghdad su indicazione di Gorbaciov, oggi vi torna per compiere una «missione confidenziale» e riferire al rais le posizioni di Vladimir Putin. Per Saddam potrebbe essere questa l'ultima occasione per evitare la catastrofe che si annuncia.

## che giorno è

— **Blix: via i missili subito**  
Per l'Iraq potrebbe essere questa l'ultima occasione per evitare la guerra. Blix intima a Saddam di distruggere i missili Samoud 2 entro il primo marzo. Baghdad prende tempo. Il ministro degli Esteri: discutiamone, il rais però evoca la «madre di tutte le battaglie» e promette la «vittoria» agli iracheni, Powell: il disarmo deve essere completo.

— **Bush: un mandato di guerra**  
Gli Stati Uniti chiedono all'Onu un mandato per la guerra contro Saddam. Il presidente Bush ha detto ieri che la risoluzione che sarà presentata deve contenere un richiamo chiaro e semplice alle violazioni compiute da Baghdad e, di conseguenza, aprire la strada all'intervento armato. Con il capo della Casa Bianca si è trovato d'accordo il presidente del governo spagnolo Aznar, accolto da Bush in Texas. Azar assicura che la Spagna «è pronta a combattere» nella lotta contro il terrorismo accanto agli Stati Uniti.

— **Blair dal Papa e poi tace**  
Il Pontefice ha ricevuto ieri la visita del premier britannico Tony Blair, il leader più vicino alle tesi della Casa Bianca. Il Papa ha nuovamente posto l'accento con forza sulla necessità di esplorare tutte le strade per evitare la guerra e individuare una soluzione pacifica della crisi. Il capo del governo britannico ha preferito non commentare il colloquio ed ha scelto il silenzio.

— **I non allineati con l'Onu**  
I rappresentanti dei 114 paesi non allineati stanno discutendo a Kuala Lumpur sulla crisi irachena. La bozza di risoluzione contiene tre punti: decisione in ambito Onu, soluzione pacifica, disarmo dell'Iraq.

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush vuole un mandato per la guerra. Gli Stati Uniti e i loro alleati presenteranno all'Onu una risoluzione per dichiarare «in termini chiari e semplici» che l'Iraq non rispetta le disposizioni del Consiglio di sicurezza. Lo ha annunciato lo stesso Bush, affiancato dal primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, in una conferenza stampa nel suo ranch in Texas.

«Saddam - ha affermato Bush - finge di volere il disarmo, ma non ha intenzione di fare sul serio. Il Consiglio di sicurezza ha preso una posizione chiara e ora si trova di fronte a una scelta altrettanto chiara. Sotto gli occhi del mondo intero, deve dimostrare la volontà di far seguire i fatti alle parole».

Dal Texas, il presidente americano e il primo ministro spagnolo hanno consultato al telefono il premier britannico Tony Blair e il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi sul testo della risoluzione che sarà sottoposto all'Onu nei prossimi giorni, forse già domani. L'Italia in questo momento non fa parte del Consiglio di sicurezza come la Spagna e la Gran Bretagna, ma è uno dei (pochi) paesi che appoggiano gli Stati Uniti senza riserve. «Siamo pronti - ha assicurato Aznar - a combattere insieme contro il terrorismo e le armi di sterminio. Lavoriamo tutti insieme nell'ambito del Consiglio di sicurezza».

«Il tempo a disposizione è poco - ha insistito Bush - per il Consiglio di sicurezza questa è l'occasione di dimostrare che conta. Credo che lo farà, perché Saddam Hussein non ha consegnato le armi. La risoluzione 1441 approvata a novembre non ha chiesto all'Iraq vaghi segnali di progresso o piccole concessioni. Ha chiesto il disarmo completo e immediato. L'Iraq non rispetta la risoluzione 1441».

José Maria Aznar e il premier britannico Tony Blair sono i soli capi di governo europei che Bush abbia invitato nel ranch. Il presidente americano usa le mucche e i cavalli del Texas come un tempo i sovrani inglesi usavano l'ordine della giarrettiere. Un invito a Crawford è un segno di alta considerazione, riservato agli alleati più fedeli e agli interlocutori più importanti. Oltre a Blair e ad Aznar sono stati nel ranch soltanto il presidente russo Vladimir Putin, il presidente cinese Jiang Zemin e il principe ereditario Abdullah, che di fatto governa l'Arabia Saudita. Silvio Berlusconi aspetta ancora la sua occasione.

Nell'agosto del 2002 l'invito a

La risoluzione sarà messa ai voti dopo il rapporto degli ispettori fissato per il 7 marzo

“ Dal Texas i due leader hanno telefonato al primo ministro britannico Tony Blair e al presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi



I consulti fra i sostenitori dell'intervento armato in vista del difficile voto all'Onu Mosca è contraria a un documento che preveda l'uso automatico della forza ”

# Bush vuole un mandato per la guerra

## Vede Aznar e insieme preparano la nuova risoluzione: Saddam non ha disarmato

“ Il premier spagnolo: pronti a combattere insieme agli Usa

“ Il leader Usa: la 1441 non chiedeva concessioni minori ma un disarmo totale

“ Bush: per l'Onu una chiara scelta davanti agli occhi del mondo

Crawford venne rivolto anche al presidente del Messico Vicente Fox, che lo rifiutò con sdegno perché nel Texas era stata eseguita la condanna a morte di un cittadino messicano malgrado le sue proteste di innocenza. Da quel momento i rapporti tra Bush e Fox sono tesi. Se ne è accorto anche Aznar, che venerdì è stato a Città del Messico e ha chiesto inutilmente il voto per la risoluzione che dovrebbe

dare via libera all'invasione dell'Iraq. Il presidente messicano ha detto no. Per gli Stati Uniti, la mancanza di un mandato dell'Onu sarebbe un problema, ma non una tragedia. «Gli Stati Uniti e i loro alleati - ha indicato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - presenteranno la risoluzione e il Consiglio di sicurezza dovrà decidere che parte vuole avere. Sostenere

che nessuna azione militare può essere intrapresa senza un mandato del Consiglio di sicurezza sarebbe come dire che il potere in Jugoslavia dovrebbe essere restituito a Slobodan Milosevic».

Tony Blair e José Maria Aznar, invece, rischierebbero di essere sconfessati dai loro stessi partiti e bocciati dagli elettori se seguissero Bush alla guerra senza la copertura dell'Onu. Per venire incontro alle difficoltà di questi fedelissimi gli Stati Uniti hanno deciso di presentare una proposta di risoluzione anche se l'approvazione non è scontata.

La strategia americana, concordata con gli alleati, è questa: fare pressioni sui paesi del Consiglio di sicurezza fino a trovare i nove voti necessari, nella speranza che Francia, Russia e Cina

non oseranno porre il veto ed esporsi alle ritorsioni degli Stati Uniti. Un evento del genere non si è mai verificato dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Soltanto gli americani hanno usato il diritto di veto nel 1996 per bloccare un nuovo mandato al segretario generale Boutros Ghali, approvato dagli altri 14 membri, e in qualche altra occasione per impedire che l'Onu condannasse Israele.

Quattro voti sono sicuri: Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Bulgaria. Voteranno sicuramente contro la proposta americana Siria e Germania. Potrebbero al massimo rassegnarsi all'astensione Russia, Francia, Cina e Messico. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha indicato che il veto «viene usato soltanto quando non c'è via di uscita». Il suo vice, Yuri Fedotov, ha aggiunto: «Siamo contrari a una risoluzione che autorizzi automaticamente l'uso della forza». Questo linguaggio lascia sperare gli americani nell'approvazione di un testo che dichiari l'Iraq colpevole di avere violato la risoluzione 1441 senza menzionare esplicitamente il ricorso alla forza.

Bush, Blair e Aznar, con l'appoggio di Berlusconi, devono convincere i capi di governo degli altri cinque paesi del Consiglio: Angola, Guinea, Camerun, Cile e Pakistan. Nessuno dei cinque è entusiasta, e il presidente Pakistan Pervez Musharraf ha ribadito le sue obiezioni dopo una lunga telefonata con Bush. La risoluzione tuttavia sarà messa ai voti soltanto dopo il rapporto degli ispettori in Iraq al consiglio di sicurezza, fissato per il 7 marzo. Se Saddam Hussein rifiutasse di distruggere i missili come ha ordinato il capo degli ispettori Hans Blix, o resistesse ad altre richieste dell'Onu, Bush avrebbe una possibilità in più e la posizione dei suoi alleati diventerebbe meno scomoda.

Aznar in Messico ha chiesto inutilmente il voto per il documento che dovrebbe dare via libera all'invasione ”



### terrorismo

## Foto mette in imbarazzo il presidente

### Ritratto con un docente arabo arrestato



Bush con Sami Amin Al-Arian, il docente arabo arrestato pochi giorni fa a sinistra striscioni pacifisti in un quartiere di Saragozza in Spagna

che Al-Arian aveva avuto due anni fa alla Casa Bianca con uno dei consiglieri più vicini a Bush, Karl Rove, come è stato riconosciuto ufficialmente dall'Amministrazione americana. Al-Arian era uno dei 160 esponenti dell'«American Muslim Council», una cui delegazione era stata ricevuta alla Casa Bianca. Inizialmente la delegazione avrebbe dovuto incontrare il vicepresidente Dick Cheney, che all'ultimo momento ha cambiato idea dopo che un giornale israeliano aveva titolato «Cheney incontra un gruppo musulmano filoterorista».

Secondo l'Fbi - come spiegato in televisione dal segretario alla Giustizia John Ashcroft - una cellula terroristica della Jihad islamica palestinese era attiva da anni in Florida, da dove Al-Arian avrebbe gestito per anni il finanziamento di operazioni contro Israele costate la vita a più di 100 persone. Al-Arian è un docente di informatica di nazionalità kuwaitiana che lavorava alla University of South Florida a Tampa, prima di essere licenziato per avere espresso pubblicamente il suo appoggio al terrorismo palestinese e avere fatto dichiarazioni antisemite subito dopo gli attacchi dell'11 Settembre contro le Torri Gemelle ed il Pentagono.

Tra gli attacchi in Israele che l'Fbi e l'amministrazione Bush riconducono al gruppo preso di mira dall'operazione, figura un attentato suicida del 1995 che provocò la morte di uno studente americano e di altre sette persone. Il più recente atto di terrorismo collegato agli arresti è l'attacco suicida del 5 giugno 2002 a Haifa, che provocò la morte di 20 persone e il ferimento di altre 50.

### Il premier cala nei sondaggi

# José punta tutto sulla gratitudine di George

Franco Mimmi

MADRID Sempre più vicino a George W. Bush, sempre più lontano dall'Europa. Come un ossequioso pellegrino il presidente del governo spagnolo, José Maria Aznar, è andato a offrire al suo Grande fratello la propria disponibilità a stilare, con Stati Uniti e Inghilterra, una nuova risoluzione sulla crisi irachena da sottoporre al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Così Aznar si fa di nuovo fautore dell'iniziativa bellica Usa, cercando di togliere le castagne dal fuoco agli alleati americano e inglese, ma distanziandosi una volta di più da alleati europei come la Francia e la Germania e dall'Unione europea nel suo complesso. Ma non solo dall'Unione europea.

In viaggio alla volta del ranch texano di Bush, Aznar ha fatto una sosta inattesa a Città del Messico e commesso l'ennesimo gaffe diplomatico: ha chiesto al suo omologo Vicente Fox un incontro che poteva essere interpretato solo come una pressione perché il Messico voti le proposte Usa al Consiglio di sicurezza. Profondamente contrario alla guerra, l'intero paese si è sollevato accusando il premier spagnolo di ingerenza («Inopportuna visita del proconsole», ha titolato il quotidiano El Universal), e il fatto che i due capi di governo abbiano tenuto, dopo l'incontro, conferenze-stampa separate, ha messo in risalto il disagio provocato dalla visita. Così Aznar stesso ha lanciato un

siluro alla sua idea di condividere con gli Usa l'influenza sul loro «cortile di casa», che è come gli americani considerano l'America latina.

Nell'opinione pubblica spagnola è ancora viva l'imbarazzante immagine di un precedente incontro Bush-Aznar, quando, su invito del primo, entrambi misero i piedi sul tavolo e si cacciarono in bocca un gran sigaro, ma nei mesi successivi la situazione si è fatta, per il presidente spagnolo, assai peggio che imbarazzante. Aznar ha sposato criticamente le bellicose tesi di Washington contro quelle di Francia e Germania; si è prestato a pilotare la lettera di appoggio agli Stati Uniti con la quale, assieme a Tony Blair e Silvio Berlusconi, ha spaccato l'unità europea; ha fatto presentare all'Onu una posizione spagnola addirittura più oltranzista di quella inglese, guadagnandosi apprezzamenti come questo del diplomatico José Maria Ridaou: «La cieca disponibilità di Aznar a macchiarsi le mani di sangue, a partecipa-

### L'84% degli spagnoli contro l'attacco anche se con mandato Onu

MADRID Né con il mandato dell'Onu, né senza: così si è espresso l'84,7% degli spagnoli che è assolutamente contrario ad un'operazione militare contro l'Iraq. E quanto risulta da un sondaggio pubblicato dal quotidiano spagnolo El Mundo. A colpire maggiormente sono due fattori: primo, che anche tra coloro che dichiarano di votare per il Partido Popular del premier José Maria Aznar, schierato su posizioni affini a quelle

americane, la percentuale dei contrari è del 73,2%. Tuttavia colpisce che il 64% degli intervistati ritiene che Saddam Hussein possieda armi di distruzione di massa. Inoltre la maggioranza pensa che il rais sia collegato alla rete terroristica di Al-Qaeda e costituisca una minaccia per la pace mondiale; minaccia che, secondo l'opinione pubblica spagnola, va però affrontata con le ispezioni. In caso di attacco unilaterale statunitense, la percentuale di contrari sale al 97,7%.

re alla devastazione di migliaia di focolari miserabili e remoti senza che si conosca quella causa morale inoppugnabile per cui anche i più pacifici devono accettare

l'inevitabilità di una guerra, deve essere messa, unicamente e interamente, sotto la sua responsabilità». Perché neppure ha fatto alcun caso, Aznar, a una opinione

pubblica che è, al 90 per cento, contraria alla guerra: ha ignorato i milioni di spagnoli che sono sfilati in difesa della pace mentre la tv pubblica, come quella italiana, non trasmetteva una sola immagine in diretta; ha continuato a cambiare i suoi argomenti (all'improvviso l'Iraq non era più complice di Al Qaeda ma di Hamas), e ha deriso e di fatto insultato, definendoli irresponsabili, i leader di una opposizione che sul tema della guerra è stata compatta e ha isolato completamente il Partido popular. Insomma: Aznar ha messo la Spagna in un angolo frequentato da amici poco credibili o addirittura poco raccomandabili e dal quale potrebbe anche appoggiare una guerra scatenata dagli Stati Uniti senza il consenso dell'Onu, approfondendo così la spaccatura europea e l'indebolimento del diritto internazionale. Tutto ciò porta a una sola interpretazione: Aznar non desidera un rafforzamento politico della Unione europea, perché teme che all'interno di essa

sarebbe comunque una figura di seconda fila.

È un atlantista totale e, proprio come l'Inghilterra, punta a un'Europa unita economicamente, perché vuole approfittare dei fondi comunitari, ma intanto si presta a fare da quinta colonna politica di un'America egemone. È da questa avventura che spera un ruolo di primo piano, e di essere ammesso, grazie al sostegno di Washington, a far parte dei maggiori organismi internazionali (come il G8, il gruppo composto dai sette paesi più industrializzati e dalla Russia).

Una strategia non solo meschina, ma di corto respiro e rischiosa pure per lui: scommettendo sulla futura gratitudine di Bush, il presidente spagnolo si è già giocato non solo il prestigio che i governi socialisti di Felipe Gonzalez avevano guadagnato alla Spagna in sede comunitaria, ma anche la disponibilità di paesi importanti (come la Francia) ad appoggiare la sua candidatura a una presidenza stabile del Consiglio europeo. Sul piano interno, poi, i sondaggi elettorali hanno certificato una caduta verticale del Partido popular: in un paio di mesi è passato da quattro punti di vantaggio a quattro di svantaggio, e poiché a fine maggio avranno luogo in Spagna delle importanti elezioni amministrative, José Maria Aznar potrebbe essere la prima vittima politica della sua stessa guerra.

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Sarà possibile uno sbocco pacifico della crisi irachena? È questa la scommessa e a questo lavora alacremente la diplomazia vaticana. Ieri vi è stato un momento importante di questa strategia: l'udienza privata concessa dal Papa al premier britannico Tony Blair.

Un incontro cordiale di mezz'ora nella biblioteca privata. Tanto è durato il faccia a faccia tra Giovanni Paolo II e il premier britannico. È stata la prima volta in Vaticano per il leader laburista che al termine dell'incontro ha presentato al pontefice la moglie Cherie, cattolica, e tre dei quattro figli, anche loro educati in collegi cattolici. Dopo i colloqui sono ripresi, e per oltre un'ora, con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il segretario per i rapporti tra gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran.

Durante l'udienza il più convinto difensore della pace e l'alleato di ferro del presidente Bush hanno potuto confrontare direttamente i loro punti di vista sulla possibilità di risolvere in modo pacifico la crisi irachena. Alla teoria della legittimità morale della «guerra preventiva» sostenuta dall'amministrazione Usa e dallo stesso Blair, la Santa Sede ha contrapposto la via della piena collaborazione da parte di tutti, con le Nazioni Unite, del disarmo imposto al regime di Saddam utilizzando tutte le risorse offerte dal diritto internazionale. Su questi punti il pontefice e i suoi collaboratori hanno insistito e pare che siano stati argomenti che hanno toccato la sensibilità dell'inquilino del numero 10 di Downing Street. Almeno a quanto riferisce il direttore della sala stampa vaticana, Joaquin Navarro-Valls. «Si può dire che si sono rafforzate le speranze di pace» ha commentato, ottimista, dai microfoni della Radio Vaticana. «Il tema è sviluppare le iniziative che possano evitare un intervento armato, da tutte le parti naturalmente - ha aggiunto Navarro -. Quando si parla di rispetto del diritto internazionale ci si augura che questo rispetto venga da tutte le parti, naturalmente da parte dell'Iraq, naturalmente da parte della comunità internazionale».

L'informazione sull'andamento dei colloqui è stata affidata ad una dichiarazione del portavoce vaticano diffusa al termine degli incontri. «Durante la conversazione si è parlato della complessa congiuntura internazionale con particolare riguardo al Medio Oriente» spiega Navarro-Valls. «Il Santo Padre - continua - ha auspicato che, nella soluzione della grave situazione in Iraq, si faccia ogni sforzo per evitare al mondo nuove divisioni». E già da questo si può evincere che, come era prevedibile, non vi è stata nessuna benedizione della Santa Sede alla teoria della «guerra preventiva» di Bush e dello stesso Blair. Anzi, il pontefice è pre-

Per il leader laburista è la prima visita in Vaticano. Con lui anche la moglie Cherie e tre dei quattro figli

Gabriel Bertinetto

Il governo afgano guarda con preoccupazione all'eventualità che tedeschi ed olandesi ritirino le loro forze dal contingente internazionale (Isaf) che garantisce la sicurezza a Kabul. Lo ha dichiarato ieri il viceministro degli Interni Hilaluddin Hilal, riferendosi all'ipotesi, avanzata venerdì dal ministro della difesa di Berlino e confermata successivamente dal governo dell'Aja.

Peter Struck, ministro del governo Schröder, ha affermato di «non escludere che se la crisi irachena si aggrava», le truppe tedesche lascino il paese. Struck è stato esplicito: se in conseguenza dell'attacco americano a Saddam, la tensione a Kabul diventasse troppo pericolosa, «è garantito che noi evacueremo dapprima, via aerea e nello spazio di una settimana, i cooperanti civili, poi i soldati».

Poche ore dopo, un portavoce del ministero degli Esteri olandese confermava in pieno le dichiarazioni del rappresentante del governo tedesco. «Ciò che dice Struck - affermava il portavoce - non è diverso da quello che abbiamo sempre detto anche noi: se le cose si mettono male, abbiamo dei piani già pronti per portare via le

“ Il premier britannico mezz'ora a colloquio con Giovanni Paolo II. Poi ha incontrato il cardinal Sodano e il ministro degli Esteri della Santa Sede Tauran



Il Vaticano insiste sul rispetto del diritto internazionale. Il portavoce Navarro Valls: si sono rafforzate le speranze di pace

# Il Papa ammonisce Blair: la guerra dividerà il mondo

L'incontro in Vaticano non avvicina le posizioni e Downing Street sceglie il silenzio



L'incontro di ieri tra il Papa e Blair, in basso la pagina interna del «The Sun»

occupato per quelle «nuove divisioni del mondo» che - come già aveva espresso nei giorni scorsi ad una delegazione di religiosi indonesiani di diverse confessioni in visita in Vaticano - possono essere il drammatico effetto della guerra in Iraq. Lo preoccupa quello scontro tra civiltà, tra Occidente e mondo islamico che finirebbe per travolgere le stesse religioni. «La guerra è anche una tragedia per le religioni» aveva affermato. E rievocando lo spirito

della giornata di preghiera per la pace di Assisi, aveva anche aggiunto che «le religioni non devono farsi dividere dalla politica, ma lavorare insieme per promuovere comprensione e solidarietà». «Né la guerra né la minaccia della guerra - aveva detto - devono far sentire estranei tra loro cristiani, musulmani, buddhisti, induisti e membri di altre religioni». La rabbia dell'Islam contro l'Occidente e il cristianesimo, sbocco possibile e devastante del-

la guerra contro l'Iraq: questo preoccupa il pontefice. Non è un caso se ieri, nel messaggio rivolto ai vescovi del Nord Africa in visita ad limina a Roma, ha invitato a «continuare con pazienza nel cammino di dialogo con l'Islam per superare le diffidenze», e ieri il segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, mons. Giampaolo Crepaldi, ha evocato i rischi che corrono già oggi le chiese cristiane in Nord Africa a causa del fondamentalismo islamico. E vi sono pure i rischi di rotture nella comunità internazionale, dall'Onu all'Europa, che non possono non preoccupare il pontefice. Sono stati

argomenti ribaditi al suo interlocutore e ulteriormente approfonditi durante i colloqui con il cardinale Angelo Sodano e mons. Jean-Louis Tauran. Navarro, nella sua dichiarazione, ha richiamato i punti centrali posti dalla Santa Sede: «È necessario che tutte le parti interessate nella crisi irachena possano collaborare con l'Onu e sappiano adoperare le risorse offerte dal diritto internazionale, per scongiurare la tragedia di una guerra che da più parti si reputa ancora evitabile». Il portavoce vaticano riafferma, poi, la «speciale considerazione» che la Santa Sede dà «alla situazione umanitaria del popolo iracheno, già tanto duramente provato da lunghi anni di embargo». Durante i colloqui in Vaticano, ha aggiunto Navarro, si è anche discusso del futuro Trattato Costituzionale dell'Europa e la Santa Sede «ha espresso il voto per un riconoscimento esplicito delle chiese e comunità di credenti, nonché per un impegno della Ue a mantenere con esse un dialogo strutturato».

Sull'incontro il riserbo del primo ministro britannico è stato assoluto. Se il giorno prima l'udienza da Giovanni Paolo II, Tony Blair aveva affermato «di non volere la guerra», ieri il suo silenzio stampa è stato totale. Il premier britannico ha voluto difendere il carattere privato della sua visita al pontefice. Nel pomeriggio è tornato con la moglie ed i figli in Vaticano per visitare la Cappella Sistina ed i musei vaticani. Questa mattina è prevista la sua partenza per Londra.

Bisognerà attendere per verificare gli effetti dell'incontro di ieri. Forse vi era anche quello di allentare la tensione tra la Santa Sede e l'alleato di Blair, George Bush. Il filo del dialogo tra il Vaticano e Washington non si è mai interrotto, ma le posizioni sono antitetiche e le incomprensioni non sono mancate. Tra gli obiettivi della diplomazia vaticana manca ancora un contatto diretto con il presidente degli Stati Uniti. La situazione forse non è matura, ma il tempo stringe e forse passa anche da Londra la via per la Casa Bianca.

Il Papa non si rassegna all'idea del conflitto e questa mattina, durante l'Angelus, dovrebbe lanciare un'ulteriore iniziativa per la pace: una giornata di preghiera e di digiuno per il mercoledì delle Ceneri.

Per la Chiesa è necessario sviluppare da tutte le parti iniziative che possano evitare un conflitto armato

## Tremonti dice e non dice

«Ci sono chiare indicazioni che in Italia gruppi di estremisti islamici non hanno confinato le azioni al supporto logistico ma sono pronti anche ad eventuali azioni terroristiche». Lo ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel discorso pronunciato in seno al G7 nella sessione dedicata ai temi dello sviluppo e di lotta al terrorismo. (ANSA).

21 febbraio 2003 ore:19:23

Nell'intervento a porte chiuse alla cena del G7, secondo fonti del ministero dell'Economia, il ministro, Giulio Tremonti, non ha fatto riferimento all'eventualità di atti di terrorismo in Italia. (ANSA).

21 febbraio 2003 ore: 23:12

# Kabul teme il ritiro tedesco dalla forza di pace

Il ministro Struck: se scoppia la guerra in Iraq e cresce la tensione in Afghanistan, ce ne andiamo tutti

truppe dell'Isaf».

Berlino e L'Aja in fondo non hanno fatto altro che riferirsi a iniziative concordate da tempo con gli stessi americani, ma lo stato dei rapporti fra Germania, in particolare, e Stati Uniti, è tale che molti osservatori hanno voluto vedere nelle parole di Struck una sorta di monito a Bush: attenzione, perché se attacchi Baghdad, rischia di crollare il regime che tutti assieme abbiamo contribuito a edificare in Afghanistan sulle rovine della dittatura dei Taleban.

Lo scenario cui Struck ha fatto riferimento, cioè un insostenibile aumento della tensione a Kabul, potrebbe avverarsi anche indipendentemente dalle vicende irachene. Ma l'attesa generale è che i ribelli che fanno capo al mullah Omar e a Gulbuddin Hekmatyar, assieme ai resti delle bande di Al Qaeda, attendano solo l'inizio dell'eventuale guerra in Iraq per scate-

## Iran

### Siti nucleari, Teheran fornirà i progetti all'Onu

TEHERAN Mohamed El Baradei, il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), ha affermato ieri in una conferenza stampa a Teheran che le autorità iraniane forniranno agli ispettori i progetti dei loro impianti atomici. «Il governo iraniano ha accettato di fornirci da ora in poi i progetti di tutte le sue strutture nucleari», ha detto El Baradei. «È - ha aggiunto - un segno di grande trasparenza da parte iraniana rispetto ai suoi programmi nucleari».

El Baradei ha concluso ieri una visita di due giorni in Iran, nella quale ha controllato tra l'altro lo

stabilimento nucleare in costruzione di Natanz. Il direttore generale dell'Aiea ha avuto vari colloqui, compreso quello con il presidente iraniano Mohammad Khatami, e ha poi deciso di accorciare la sua visita di un giorno. Una scelta che, ha spiegato il portavoce Aiea, Melissa Fleming, non ha alcuna connessione con problemi politici, ma è semplicemente dovuta al fatto che El Baradei è riuscito a ottenere quello che voleva in anticipo sul previsto. Due dirigenti Aiea, comunque, resteranno nel paese per ispezionare alcune strutture.

L'Iran afferma che le proprie centrali hanno il solo scopo di produrre energia a scopi civili, ma da parte statunitense è arrivata l'accusa che la Repubblica islamica vuole usarle per produrre materiale fissile da utilizzare per bombe nucleari. «L'Iran - ha detto all'agenzia di stampa Ima il rappresentante iraniano presso l'Aiea, Ali Akbar Salehi - è completamente in linea con le convenzioni internazionali relative all'applicazione civile dell'energia nucleare».

nare una serie di incursioni e attentati contro i contingenti stranieri che operano nel paese.

La prospettiva della partenza di tedeschi e olandesi inquieta le autorità di Kabul. Germania e Paesi Bassi assicurano infatti più della metà dei militari dell'Isaf, del quale attualmente cogestiscono il comando, essendo succeduti alla Turchia, che a sua volta aveva preso il posto della Gran Bretagna. Hilaluddin Hilal ha sottolineato che «la comunità internazionale s'è impegnata a garantire la sicurezza in Afghanistan e la presenza dell'Isaf è frutto di un accordo a livello internazionale. Questi paesi hanno promesso di aiutare l'Afghanistan e non è certo per il semplice fatto che il ministro tedesco della Difesa menzioni la possibilità di un ritiro, che ciò debba per forza accadere». Secondo il viceministro degli Interni del governo Karzai, l'Isaf ha contribuito a mi-

gliorare fortemente le condizioni di sicurezza nella capitale, e una partenza dei tedeschi, che hanno contribuito in particolare alla formazione di un corpo di polizia afgano, sarebbe rimpianta. «La nostra polizia - ha aggiunto Hilal - era inesperta e mal addestrata. Ora le cose vanno molto meglio e ciò ha un effetto positivo sulla sicurezza. La Germania è stata più attiva che chiunque altro in seno all'Isaf».

Sulla situazione afgana si è pronunciato anche il colonnello Roger King, portavoce del contingente Usa in Enduring Freedom, le operazioni contro la guerriglia anti-governativa. «L'Iraq, succeda qualcosa o non succeda, virtualmente non avrà alcun effetto su quanto stiamo facendo qua. Quanto poi alla posizione delle nostre forze», ha precisato King, «le loro dimensioni non cambieranno, non ne cambierà la missione, e noi», ha insistito, «continueremo a fare quello che stiamo facendo indipendentemente da quanto succede altrove». Nessun riferimento alle parole di Struck, il quale non aveva del resto ipotizzato una diminuzione della presenza americana come motivo del ritiro tedesco, ma più in generale un aggravamento della tensione provocato dallo scoppio delle ostilità in Iraq.

Sergio Staino presenta:

# L'ultima speranza TAROCCHI

White House productions  
Versione italiana a cura de Il Foglio



**IL BAGATTO.**  
(Giuliano Ferrara) Segno della ricerca scientifica e spirituale. Raggiunge il massimo della saggezza se abbinato alla Regina di Denari (Veronica Lario).



**LA PAPESSA.**  
(Kofi Annan) Carta inutile, se non addirittura di intralcio. Si consiglia di toglierla dal mazzo prima di ogni lettura.



**L'IMPERATRICE.**  
(Tony Blair) Carta dell'amore e della fedeltà, fino all'estremo sacrificio. Perde forza in combinazione con la Regina di Cuori (Chiesa Anglicana).



**L'IMPERATORE.**  
(George W. Bush) Uomo probro e giusto che si batte per raggiungere la verità e i giacimenti petroliferi più lontani dall'America, simbolo di democrazia e amore filiaro.



**IL PAPA.**  
Carta di grande fascino sul piano virtuale ma totalmente inattendibile nella pratica. Accettabile la notte di Natale, irritante il resto dell'anno.



**GLI INNAMORATI.**  
(Chirac, Schroeder e la vecchia Europa) Carta volubile e traditrice. Letale se abbinata al tre di coppe (cambembert) o al tre di bastoni (crauti).



**IL CARRO.**  
(Colin Powell) Vittoria certa, riuscita di un'impresa in corso, realizzazione e successo. Apoteosi.



**LA GIUSTIZIA.**  
Carta infida e persecutoria. Si mitiga in presenza del sette di spade (avv. Taormina) o del fante di bastoni (ministro Caselli).



**L'EREMITA.**  
Carta infida e deleteria, soprattutto quando l'eremita è un francescano.



**LA RUOTA DELLA FORTUNA.**  
Carta benefica chiamata anche P2, apre le porte a grandi carriere e ad ancor più grandi imprese.



**LA FORZA.**  
(Bossi) Vitalità, potenza sessuale, forza bruta. Ottima se controllata dal quattro di coppe (la cena) e il sei di denari (il lunedì).



**L'APPESO.**  
(Passino) Carta debole e deludente. Rappresenta una opposizione su cui non si può proprio contare.



**LA MORTI.**  
Morte di una speranza, annientamento, fine della materia, se è accoppiato all'arcano ventuno (il Mondo).



**LA TEMPERANZA.**  
(Ciampi) Segno di castità, di desideri frenati e di impotenza. Migliora in presenza del fante di cuori (presenzialismo).



**IL DIAVOLO.**  
(Sadam) La potenza del male, passione devastatrice. Peggiora in presenza del due di coppe (ispettori ONU).



**LA TORRE.**  
(Gino Strada) Simbolizza l'uomo decaduto, l'orgoglioso fallito. Rovina, disperazione, desiderio di suicidio, odio e antipatia.



**LA STELLA.**  
Carta benefica sopra ogni altra. Da amare come la propria mamma, soprattutto se accoppiata al nove di denari (le strisce bianche e rosse).



**LA LUNA.**  
(Rosi Bindi) La passività e la tristezza notturna, cimiteriale, fattismi e magia, deformazione della immaginazione. Tradimenti, pericoli.



**IL SOLE.**  
(Berlusconi) Potenza, slancio vitale, forza. Simbolo della pietra filosofale, ricchezza sicura nel futuro, promesse, riuscita sociale e familiare.



**IL GIUDIZIO.**  
Più propriamente chiamato "condono" o "prescrizione" o "depenalizzazione". Carta benefica sotto ogni punto di vista.



**IL MONDO.**  
Rappresenta l'umanità, in citata del Grande Difensore, consolata dai quattro animali: il pollo Mc Donald's, la mucca Nestlé, la pecora di Israele e quella dell'Irak liberato.



**IL MATTO.**  
(Cofferati) Carta infida e malevola soprattutto in presenza della Regina di Spade (la Piazza). Infilatela di spilli e bruciatela in una notte senza luna.

Flaminia Lubin

I poeti d'America hanno comprato, qualche giorno fa, un quarto di pagina del *New York Times*. Il titolo dello spazio era «I poeti contro la guerra». Nello spazio vi erano le loro firme e la spiegazione di ciò che è accaduto tra loro e la Casa Bianca. E poi una frase finale: «Thousand of Poets, One Voice»: migliaia di poeti, un'unica voce.

I fatti. Un po' di tempo fa la First Lady Laura Bush aveva deciso di dedicare un suo pomeriggio alla poesia. L'evento si sarebbe dovuto tenere il 12 febbraio scorso. La stampa aveva dato molto risalto all'iniziativa, trovandola appropriata: la prima cittadina del paese, amante della poesia come ha sempre proclamato, aveva programmato di avere ospiti, per un tè pomeridiano, importanti poeti del paese, per raccontare e leggere le opere di grandi scrittori e poeti americani come Emily Dickinson, Langston Hughes e Walt Whitman. La signora Bush nel lanciare la proposta non avrebbe però mai immaginato di scatenare un putiferio nel quieto universo dell'arte poetica americana.

Procediamo con ordine. Quando il poeta Sam Hamill ha ricevuto l'invito da parte della Casa Bianca racconta di aver avuto un senso di nausea terribile, perché solo il giorno prima aveva letto le feroci intenzioni del presidente Bush di voler attaccare l'Iraq, senza mai escludere la possibilità di usare per primo quelle stesse armi nucleari che starebbe combattendo. Una guerra ingiusta, insomma, che merita ogni tipo di opposizione e battaglia, ha pensato Hamill e così ha deciso, a differenza di altri letterati invitati che avevano subito rinunciato in segno di protesta, di andare al simposio, ma di portare con sé poemi contro la guerra e con lui erano pronti a farlo altri colleghi.

Pochi giorni dopo la sorpresa: dalla Casa Bianca il portavoce della First Lady annunciava che il tè era stato cancellato. Le motivazioni: un incontro dedicato alla poesia non poteva diventare un forum politico. Ad oggi il simposio dedicato alla poesia non ha ancora una data futura. Ma Sam Hamill non si è dato per vinto nella sua crociata contro la guerra e ha così lanciato un web site [www.poetsagainsthewar.org](http://www.poetsagainsthewar.org) dove si invitano i poeti ad inviare le loro parole contro il conflitto che minaccia l'Iraq. Al momento, come è stato riportato dal *Times*, sono stati spediti 8mila poemi, commenti e frasi di «no» alla guerra. Tra le autorevoli firme ci sono quelle di John Balaban, Gregory Orr, Rita Dove, Adrienne Rich e il premio Pulitzer Merwin che

Il poeta Hamill ha invitato a mandare su un sito online poesie contro il conflitto: hanno risposto in tantissimi

## l'intervista

Franco Cardini  
storico

Umberto De Giovannangeli

«Non sono un pacifista in senso classico, ma sono contro la guerra all'Iraq perché la ritengo ingiustamente sotto il profilo politico e profondamente immorale». Ed ancora: «L'Iraq non è pericoloso fino a quando viene marciato stretto. Il regime iracheno potrebbe divenire estremamente pericoloso solo se mettono il Paese alle strette e lo aggrediscono militarmente». A sostenerlo è il professor Franco Cardini. «L'interrogativo più inquietante da porsi oggi - riflette lo storico - è se davvero al vertice degli Stati Uniti siano tutti convinti che l'azione militare debba essere rapida e non destabilizzante per l'intera regione mediorientale, o se invece, come io temo, l'obiettivo del gruppo neoconservatore dell'Amministrazione Bush sia proprio quello di far esplodere l'Iraq, provocando un effetto domino che porti gli Usa a intervenire e poi a reinventare ancora, suggerendo sul campo il suo ruolo di sentinella avanzata dell'ordine mondiale».

Da cosa nasce il suo «no» deciso alla guerra?

«Non mi considero un pacifista, perché il pacifismo è un'ideologia abbracciata da chi ritiene che la guerra sia sempre o comunque uno strumento da rigettare. Non sono un pacifista, ma considero questa guerra contro l'Iraq politicamente e moralmente ingiustificata e ingiustificabile».

**Su cosa poggia questa sua valutazione?**  
«La guerra dovrebbe essere l'estrema ratio per indurre il regime iracheno a ottemperare alla risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ora, la 1441 prevede non solo la distruzione di materiale militare che la risoluzione giudica perico-

L'Iraq diviene un pericolo se è ridotto alla disperazione e aggredito sul piano militare

“ La protesta è nata dopo l'annullamento alla Casa Bianca di un simposio sulla poesia organizzato dalla First Lady Laura Bush ”



Migliaia di scrittori e intellettuali hanno comprato un'intera pagina del *New York Times* per gridare «con un'unica voce» il loro no alla guerra

# Usa, pensieri e parole per la pace

In aperta sfida a Bush i poeti si mobilitano contro il conflitto: raccolti 8mila interventi



Una manifestazione pacifista in Germania

### La mia radio...

Virginia Adair 90 anni, California

*La mia radio! Distesa sul mio lettino  
Giro la magia manopola.  
Nella mia testa la voce di un estraneo  
Mi avvolge come folla in tumulto  
Di vivi e di morti;  
Urlano e singhiozzano i feriti.  
A diecimila miglia di distanza,  
Quanto è inutile la mia preghiera!  
La loro mezzanotte è il mio giorno,  
Dove altri assassini uccidono.  
Parole e colpi d'arma da fuoco  
si stanno fondendo,  
Che messaggi staranno mai inviando?  
Migliaia di vite stanno finendo.*

Traduzioni a cura di Carlo Antonio Biscotto

### Dove sono finiti tutti gli esseri umani...

Samantha Calamari, 28 anni, San Francisco

*Dove sono finiti tutti gli esseri umani?  
Dove sono finiti tutti gli esseri umani?  
Molto, molto tempo fa,  
Fu allora, ricordo  
Spazi senza angoli  
Verde senza fine  
Menti che sembravano libere e ben intenzionate  
Molto, molto tempo fa.  
Dove sono finiti tutti gli esseri umani?  
Dove sono stati accumulati i loro pensieri  
e i sentimenti e le anime  
Mentre i robot, gli androidi sono arrivati  
a rimpiazzarli  
Ripetendo senza posa "asse del male,  
asse del male"  
Senza intonazione  
Senza ritmo  
Parole così vuote da sembrare silenzio*

*Mentre cadendo al suolo esplodono.  
Dove sono finiti tutti gli esseri umani  
Mentre faville di sorrisi si incrociano  
su fette di torta stantie  
Nella pasticceria Safeway  
In ogni stradina  
In ogni città  
Chiedendosi perché si diffonde così  
rapidamente l'influenza  
E perché fa così dannatamente  
caldo questa estate.  
Dove sono finiti tutti gli esseri umani?  
Sono smarrito in una folla di teste  
caminanti uscite dai televisori  
Una folla di apatia senza pensieri  
I tempi del sole senza cancro  
Di aria senza veleno  
Debbono essere andati lì dove sono finiti  
gli esseri umani  
Un luogo che continuerà a cercare.*

clicca su

[www.feltrinelli.it](http://www.feltrinelli.it)

[www.poetsagainsthewar.org](http://www.poetsagainsthewar.org)

[www.raccontare.com](http://www.raccontare.com)

[www.diariodipoesia.it](http://www.diariodipoesia.it)

Lo studioso spiega le ragioni che lo portano a schierarsi contro un conflitto che potrebbe innescare un devastante effetto domino nell'intero Medio Oriente

## «Non sono un pacifista ma sono contro questa guerra»

loso nelle mani dell'Iraq, ma sancisce anche che si esibiscono le prove delbraccata da chi ritiene che la guerra sia sempre o comunque uno strumento da rigettare. Non sono un pacifista, ma considero questa guerra contro l'Iraq politicamente e moralmente ingiustificata e ingiustificabile».

**Altri esempi?**  
«La "pistola fumante" per Bush jr. e Blair doveva essere il legame tra Baghdad e Al-Qaeda. Ebbene, Bush e Blair continuano, assecondata da Berlusconi e Aznar, ad asserire l'esisten-

za di un legame mai comprovato. La figuraccia di Colin Powell al Consiglio di Sicurezza - con il segretario di Stato Usa che ha spacciato una tesi di laurea vecchia di dieci anni prestata dagli inglesi come la prova inconfutabile dei rapporti perversi tra Saddam e Bin Laden - rappresenta la pietra tombale dell'onestà dei servizi segreti americani. A questo punto l'Iraq, se veramente detenesse qualcosa di queste armi, diverrebbe pericoloso solo in un caso...».

**Quale, professor Cardini?**  
«Se venisse aggredito militarmente. L'Iraq non è pericoloso sino a quando viene marciato stretto dagli ispettori, sorvegliato notte e giorno dagli aerei-spia. Il regime iracheno diverrebbe estremamente pericoloso se fosse messo alle strette. Saddam non esiterebbe ad utilizzare, ammesso che le abbia, quelle armi se giungesse alla conclusione di non avere più vie di uscita. Una belva braccata, che si sente in trappola, dà il peggio di sé. L'Iraq diviene un pericolo se lo riduciamo alla disperazione».

**La guerra è solo una questione di petrolio?**  
«È anche petrolio, ma non è solo petrolio. È qualcosa di molto peggio,

che porta al cuore della nuova Amministrazione americana e alla ideologia apocalittica che permea il gruppo dei neo-conservatori. Sul piano morale, dobbiamo prendere atto che negli Stati Uniti, con l'ascesa al potere di Bush jr. e del suo gruppo di neoconservatori, è accaduto qualcosa di nuovo. E di inquietante. Vede, George W. Bush non è solo e tanto un cow boy maleducato e poco colto. Egli è un adepto di una piccola chiesa di origine fondamentalista che si chiama i "rinati in Cristo", i cui discepoli hanno una visione apocalittica del tempo in cui viviamo. Bush jr. è una persona che sulla sua debolezza caratteriale ha sovrapposto una visione fanatica, nel senso di apocalittica, del cristianesimo: la lotta tra il Bene e il Male».

**E in tutto questo cosa c'entrano i neoconservatori?**  
«C'entrano. Molto e male. I neoconservatori (Cheney, Rumsfeld, Wolfowitz, Condoleezza Rice e il loro ideologo massimo Richard Perle) in comune hanno il fatto, riscontrabile, di essere persone che hanno intracciato una brillante carriera politica ad un altrettanto brillante carriera imprenditoriale, trascorsa nei consigli di amministrazione delle più impor-

tante industrie petrolifere. Basti pensare che il vice presidente Usa, Dick Cheney, è un ex alto dirigente di una delle più grandi compagnie di costruzione di oleodotti in tutto il mondo. Anche in Afghanistan dove, con buona pace dei vari Martino e La Russa, i nostri alpini oltre che chiamati a "difendere" la pace, difenderanno anche gli interessi della compagnia oleo-petroliera tanto cara a Cheney. E questo se da contribuente mi dà noia, da ex ufficiale dell'esercito mi indigna. Ad un conflitto di interessi planetario, che fa impallidire quello del nostro Berlusconi, si aggiunge la dottrina della guerra preventiva, esaltata da Perle e assunta pienamente da Bu-

Spaventa l'ideologia apocalittica che sta dietro alla guerra preventiva teorizzata dai neoconservatori di Bush

sh jr., che seppellisce la precedente dottrina del contenimento e dell'equilibrio della deterrenza. La dottrina della guerra preventiva è permeata dall'ideologia apocalittica dei neoconservatori, che affida agli Usa il ruolo incontrastato e incontestabile di sentinella avanzata dell'ordine mondiale; un ordine i cui interessi, le cui priorità, coincidono sempre più con gli interessi e le priorità nazionali dell'Occidente, e in esso del Paese guida: l'America, per l'appunto. Il che comporta, necessariamente, la fine o, comunque, la completa marginalizzazione di ogni istituzione sovranazionale pubblica, a partire dalle Nazioni Unite, e un interventismo americano che si manifesta in ogni angolo del mondo dove quest'ordine è minacciato: oggi in Iraq, domani in Iran o in Corea del Nord e in un futuro non troppo lontano, in Cina. Ed oggi, alla vigilia di un probabile intervento armato in Iraq, la cosa più allarmante è chiedersi se per caso la strategia dei neoconservatori non punti proprio a destabilizzare il Medio Oriente perché si manifestino le forze peggiori in modo tale da motivare un intervento permanente degli Usa, in una logica inaccettabile di dominio universale».



Sopra: «Bush prepara il dopo Saddam». «E noi per rappresaglia prepariamo il dopo Bush».

A destra: L'Iraq presenta il dossier sui suoi armamenti. «La madre di tutte le graffette».

Marina Mastroiuc

Uno Chirac che striscia on line, innestato sul corpo filiforme di un lombrico. Cerca di strappare la risata il britannico «Sun», che nella sua versione elettronica fornisce l'animazione del verme francese e ha uno spazio dedicato ai «nostri ragazzi» al fronte e già da un po' ha lucidato l'elmetto - se clicchi puoi rallegrarti lo sguardo con una bella signorina seminuda avvolta nella Union Jack o un ragazzino con uno spropositato pappagallo da idraulico, concessione da caserma alla presenza di donne in divisa. Solletica le parti basse, il «Sun», gli istinti più grevi. Eppure si ride ai tempi della guerra e l'imbarazzo che travolge vecchie alleanze, spacca la Nato, allontana le due sponde dell'Atlantico sembra aver rinvigorito la voglia di prendere e prendersi in giro. Soprattutto in America, dove l'unilateralismo patriottico ha trovato nella battuta feroce sulla Francia un contrappunto per mettere anche Bush alla berlina senza trovarsi arruolati d'ufficio nelle file dell'antiamericanismo.

«Usa Today» sbatte su un muro un accanto all'altro i «wanted» dell'amministrazione Bush, attaccati con il nastro adesivo che tutti gli americani sono stati invitati a comprare per sigillare porte e finestre in caso di attacco chimico: in un crescendo che sa di delirio Bin Laden (ricercato) precede Saddam (aspetta ancora più ricerca), poi il presidente nordcoreano Kim Jong Il (non più ricercato), per chiudere con i leader europei (ricercata cooperazione). Si ride della guerra e di quello che ci gira intorno, di questo conto alla rovescia che dura da quasi un anno. Una risata liberatoria, come negli show che a tarda notte tengono sveglia l'America che vuole sentir chiamare «genio» il suo presidente: uno, per dirla con il popolarissimo Jay Leno, che non ha mai lavorato, è vissuto con i soldi di papà e ora sta alla Casa Bianca senza essere stato eletto. Un genio, appunto.

Il patriottismo d'obbligo, che mesi fa indignava Steve Benson, considerato uno dei migliori disegnatori satirici degli States, paradossalmente si stempera un po' mentre scorre il conto alla rovescia e si scopre che non tutto il mondo, non tutta l'America - si fidano ciecamente di Bush. Benson parlava allora di «una pressione enorme per farci se-

A parlar male solo di Saddam non c'è gusto: sull'inglese The Sun la faccia di Chirac è sul corpo filiforme di un lombrico



L'imbarazzo che travolge vecchie alleanze, spacca la Nato, allontana le due sponde dell'Atlantico ha rinvigorito la voglia di prendere e prendersi in giro

# Matite di guerra



A destra: Sondaggio in Iraq «Lei 1) condivide o 2) non condivide la posizione del presidente a proposito delle armi?»

A sinistra: «Bush vuole assolutamente controllare tutte le zone in cui c'è il petrolio». «Davvero?». «Sì, ora ha deciso di invadere il Mar di Galizia»



guire la linea editoriale patriottica che hanno definito lettori e pubblicitari». In fondo, più che una scelta ideologica, una scelta di mercato, rivelatosi alla fine più tirannico ed esigente di qualsiasi buona idea, pace o guerra che sia. Robert Thompson direttore del Centro Studi sulla televisione popolare la vede così. Dopo l'11 settembre la «deriva» nazional patriottica di tanta stampa americana, anche quella in passato tacciata dell'esatto opposto, è stata dettata dagli sponsor e dalla necessità di battere la concorrenza, facendo leva su un sentimento facile e a portata di mano. La satira ne ha sofferto parecchio, dovendo ripiegare su argomenti marginali, invece di colpire al centro. A parlar male solo di Saddam non c'è gusto.

Vivaddio che c'è l'Europa e più ancora Chirac, la francofobia e la diffidenza per le smanie del Vecchio Continente (ma chi l'ha detto che i vecchi sono gli europei? L'Economist dedica alla questione un dotto saggio che ripercorre le tappe storiche fondamentali degli States, per scoprire che l'America ha i capelli bianchi). Ne gode la stampa targata Murdoch che in nome del petrolio sposa la causa della guerra e va giù a colpi d'accetta contro i francesi: suo il cimitero di croci bianche, le vite bruciate degli americani nella seconda guerra mondiale per salvare degli ingrati, sue le donnone franco-tedesche all'Onu, animali infidi di cui non fidarsi. Ma ne beneficia anche chi può dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ted Rall in una striscia feroce esibisce le prove della colpevolezza di Saddam, quelle che Powell non ha saputo dare, la sua è una «pistola fumante retroattiva»: «Il film prova che Saddam ha viaggiato indietro nel tempo fino al '45 e ha convinto il presidente Truman ad usare la bomba atomica», dice lo speaker in tv. «Ha usato armi di distruzione di massa». «Disgustoso, ha ucciso 500.000 persone», la reazione.

Guerra e ancora guerra. C'è poco altro nell'immaginario dei vignettisti satirici del pianeta. In Europa il cuore batte più forte per la pace, alla gogna finiscono di preferenza le voglie interventiste di Bush e Blair. Persino a Londra. A parte i tabloid già arruolati che sputano veleno sulla Francia, il britannico Guardian si prende gioco dei servizi segreti di casa. «Avevamo qualche buona prova ma mi sono ubriacato e l'ho dimenticata in un taxi», confessa un agente ad un altro. A Madrid è Aznar a incassare colpi. Letta sul Pais: «Non è vero che nessuno vuole la guerra. Bush la vuole. E Blair, Aznar e Berlusconi la vogliono se la vuole Bush».

Dall'alto delle sue pagine che dettano legge, Le Monde si fa beffe di tutto: dell'Europa che ha trovato un compromesso a Bruxelles e festeggia quasi completamente in armi, delle prove di Powell, del rischio di un'escalation del terrorismo internazionale. Dello stesso Chirac che in video spiega alla nazione come una nuova guerra potrebbe produrre un'infinità di Bin Laden. E Bush in poltrona, di rimando: «Per non parlare del numero dei piccoli Chirac». Ognuno ha i suoi guai, in pace o in guerra.

Vignetta su El Pais: Non è vero che nessuno vuole la guerra. Bush la vuole. E Blair, Aznar e Berlusconi la vogliono se la vuole Bush



«Una bomba educata»



George W. Bush. «Tocca a Saddam dimostrare che noi non abbiamo prove»

Le vignette sono tratte dal settimanale «Internazionale»

Il 27 febbraio, dalle ore 21,00 alle 23,00

# "DS, insieme."

diretta  
Tv via satellite  
e internet su  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



in  
collegamento  
da 5 città

**Trieste** con  
*Piero Fassino*

**Roma** con  
*Benedetta Squittieri*  
*Massimo D'Alema*

**Firenze** con  
*Livia Turco*  
*Stefano Fancelli*

**Brescia** con  
*Barbara Pollastrini*  
*Pierluigi Bersani*

**Palermo** con  
*Anna Finocchiaro*  
*Vincenzo Vita*



## Come sintonizzarsi per vedere la diretta

I parametri del satellite sono:

- satellite Hot Bird posizione 13° Est (satellite dove trasmettono D+, Stream Tv)
- frequenza 12092
- simbol rate 27500
- Fec 3/4
- Polarizzazione orizzontale

E' stato attivato un call center, il cui numero di telefono è 095-7415053, che sarà disponibile 24 ore su 24 e che vi fornirà tutte le informazioni necessarie, qualora si dovessero avere problemi, per la sintonizzazione del canale.

## Istruzioni generali:

1. Accendere il televisore e il decoder
2. dal telecomando accedere al menù di aggiornamento dei canali ed effettuare la risintonizzazione dei canali
3. scorrere sino alla voce "frequenza" e impostare 12092
4. scorrere sino alla voce "simbol rate" e impostare 27500
5. scorrere ancora sino alla voce "Fec" e impostare 3/4
6. scorrere su "polarizzazione" e impostare orizzontale (H)
7. effettuata l'operazione di aggiunta canali, la lista generale dei canali disponibili conterrà, tra gli altri, un nuovo canale con la scritta indicativa "DS"
8. memorizzare il canale ed aggiungerlo ai preferiti

A seconda del tipo di decoder alcune o tutte le impostazioni dei punti 3, 4, 5 e 6 potrebbero essere già preimpostate. Tutte le specifiche per i decoder "Italtel - Stream TV" e "Gold box di D+" sono riportate sul sito nazionale [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

## Dove poter vedere la diretta

Questo è un primo elenco dei "Punti Visione". Se non trovi qui di seguito quello a te più vicino, telefona alla Federazione di DS della tua zona o collegati con il sito nazionale [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it).

**BELGIO** Bruxelles  
**SVIZZERA** Zurigo  
**GERMANIA** Monaco

**Valenza** Discoteca Valentia  
**Alba** Unione comunale DS  
**Settimo Torinese** Sezione DS, via San Francesco d'Assisi, 15  
**Novara** Federazione DS, via Torielli, 8  
**Sestri Ponente** Sezione DS, Via Vigna, 34/2  
**Sestri Levante** Sezione DS Mario Coduri, Via Fasce, 99  
**Riva Trigoso** Sezione DS Alfredo Gavignazzi, Via Gramsci, 13  
**Chiavari** Sezione DS Carlo Parodi, Via Costaguta, 21  
**Lecco** Circolo Libero Pensiero, Via Calloni  
**Dolo** Sezione DS  
**Martellago** Sezione DS  
**Mestre C.na** Sezione DS  
**Mestre Ovest** Sezione DS  
**Marghera** Sezione DS  
**Mira** Sezione DS  
**Salzano** Sezione DS  
**Trento** Sala Circoscrizionale di Piedicastello, Via Verrucca  
**Imola** Federazione DS, Viale Zappi, 58; Sezione DS Baroncini, Via Puccini, 36; Centro Sociale Zolino, Via Tinti, 1  
**Ravenna** Casa del Popolo S. Alberto; Casa del Popolo

Ponte Nuovo; Casa del Popolo  
**Pianguipane;**  
**Villanova Bagnacavallo** Casa del Popolo;  
**Brisighella** Sezione DS, via Berduzzi  
**Castel Bolognese** Sezione DS, Via Emilia  
**Casola Valsenio** Sezione DS, P.zza Oriani, 11  
**Cervia** Sezione DS  
**Faenza** Circolo La Quercia, Via Ravegnana, 29;  
**Massalombarda** Club 91;  
**Ferrara** Sezione DS Barco, Via Bentivoglio, 81;  
**S. Maria Codifiume** Sezione DS, Via Fascinata, 20;  
**Filo d'Argenta** Sezione DS, Via VIII Settembre 1944, 2  
**San Rufino di Scandiano** Sezione DS  
**Arezzo** Federazione DS, P.zza S. Agostino, 20;  
**San Sepolcro** Sezione DS; Pieve S. Stefano Sezione DS;  
**Tegoleto** Sezione DS;  
**Calcinaia** Circolo Arci Fornacette, Via Toscoromagnola, 206;  
**San Miniato** Casa del Popolo;  
**Sarteano** Sala Mostre comunale;  
**Sinalunga** Sezione DS Guazzino

**Abbadia di Montepulciano** Casa del Popolo  
**Torrenieri Montalcino** Circolo Arci  
**Colle V. Elsa** Circolo Arci di Gracciano d'Elsa  
**Poggibonsi** Sezione DS Frilli, Via Burresti  
**Siena** Circolo Arci Fontebecci  
**Sovicille** Circolo Arci Rosia  
**Casciano di Murlo** Casa del Popolo  
**Castelnuovo Berardenga** Circolo Arci Geggiano  
**S. Giovanni d'Asso** Cinema Da du soldi, Montisi  
**Livorno** Federazione DS; Via Fagioli, 6; Sezione DS Gigli, Piazza Giovane Italia  
**Bibbona** Circolo Arci La California  
**Rosignano Solvay** Sezione DS Gramsci, P.zza Risorgimento, 25  
**Cecina** Sezione Barontini, San Pietro Palazzi  
**Castagneto Carducci** Circolo Arci Donoratico, Via Mazzini  
**Montemurlo** Casa del Popolo, P.zza della Libertà  
**Carlino Scalo** Sezione DS  
**Ancona Torrette** Sezione DS Luigi Longo, Via Esino, 65h  
**Jesi** Casa del Popolo, Via XXIV Maggio, 46

**Senigallia** Sez. DS, Borgo Bicchia, via Arcevese 57  
**Chiaravalle** Casa del Popolo, P.zza Mazzini  
**Castellone di Suasa** Sezione DS Gramsci  
**Roma** Sezione DS Centro Storico  
Via dei Giubbonari, 40; Sezione DS Trastevere, Via Masi, 2; Sezione DS Testaccio, Via N. Zabaglia, 22; Sezione DS Italia Lanciani, Via Catanzaro, 3; Sezione DS Pietralata, Via Silvano, 15; Sezione DS Mario Alicata, V.le Stefanini, 24; Sezione DS Casal de' Pazzi, Viale Marx, 189; Sezione DS Franchellucci, Via di Torpignattara, 103; Sezione DS Villa Gordiani, Viale della Venezia Giulia, 71/75; Sezione DS La Rustica, Via della Rustica, 193; Sezione DS Centocelle, Via degli Abeti, 14; Sezione DS Porta San Giovanni, Via La Spezia, 79; Sezione DS San Paolo, Via Giustiniano Imperatore, 45; Sezione DS Tor de' Cenci, Via Renzo Bertani, 53; Sezione DS Ostia Antica, Via Gesualdo, 1; Sezione DS Porto Fluviale, Via E. Barsanti, 25; Sezione DS Trullo, Via Pitignano, 5;

Sezione DS Forte Aurelio Bravetta, Via dei Trinci, 3; Sezione DS Massimina, Via Ildebrando della Giovanna, 65/a; Sezione DS Monteverde, Via Sprovieri, 12; Sezione DS Borgo Trionfale, Via P. Giannone, 5; Sezione DS Monte Mario, Via Avoli, 6; Sezione DS Ponte Milvio, Via della Farnesina, 37; **Ciampino** Sezione DS Zagarolo Palazzo Rospigliani  
**Albano Laziale** Sezione DS  
**Lariano** Sezione DS  
**Bussi sul Tirino** Sezione DS  
**Lecce** Sezione DS  
Via di Torpignattara, 103; Sezione DS Villa Gordiani, Viale della Venezia Giulia, 71/75; Sezione DS La Rustica, Via della Rustica, 193; Sezione DS Centocelle, Via degli Abeti, 14; Sezione DS Porta San Giovanni, Via La Spezia, 79; Sezione DS San Paolo, Via Giustiniano Imperatore, 45; Sezione DS Tor de' Cenci, Via Renzo Bertani, 53; Sezione DS Ostia Antica, Via Gesualdo, 1; Sezione DS Porto Fluviale, Via E. Barsanti, 25; Sezione DS Trullo, Via Pitignano, 5;

## Sostieni i DS!





Virginia Lori

**ROMA** Hanno preso in casa le bandiere usate il 15 febbraio, quelle con l'arcobaleno della pace, contro la guerra. Sono entrati nelle stazioni, hanno cercato di bloccare i treni armati, quelli che trasportano jeep, carri armati e cannoni nella base americana di Camp Darby. A Pisa sono scesi in piazza, quando hanno capito che la stazione era off limits ed hanno protestato contro il passaggio delle armi. Erano centinaia. Cariche a Verona e Forno, in provincia di Parma, dove i manifestanti sono stati sollevati di peso dai binari da carabinieri e polizia, tra loro anche il sindaco di S. Secondo Parmense, Roberto Bernardini (Pdci), e il consigliere regionale Renato Delchiappo (Prc). Scontri tra forze dell'ordine e un gruppo di manifestanti si sono verificati anche davanti alla base Nato della Maddalena quando ormai stava per concludersi, fino a quel momento senza incidenti, la manifestazione pacifista organizzata dal Partito della Rifondazione comunista. Secondo una prima ricostruzione, un gruppo di circa 300-400 persone ha superato le transe che delimitavano l'ingresso agli uffici della sede Usa e un corteo si è diretto verso l'imbarco per la base americana di Santo Stefano. A 50 metri dall'edificio le forze dell'ordine hanno bloccato i dimostranti rispondendo con lacrimogeni a un fitto lancio di bottiglie e pietre. Le cariche si sono susseguite per circa un'ora, mentre la folla che assisteva al comizio in piazza Umberto I del segretario regionale del Prc, Sandro Valentini, ha cominciato a disperdersi.

Non si arresta dunque la disobbedienza, malgrado le forze dell'ordine schierate a difesa dei convogli, a presidiare le stazioni. Anche i sindaci di Pisa e Livorno e i presidenti delle amministrazioni provinciali delle due città, ieri hanno chiesto alle autorità americane di Camp Darby di far loro conoscere «che tipo di materiali» vengono trasportati dai convogli ferroviari diretti in queste ore alla base Usa (che sorge fra Pisa e Livorno) e se ci siano «materiali tali da rappresentare un rischio per il nostro territorio e la nostra popolazione». «Vorremmo inoltre sapere - affermano i sindaci Paolo Fontanelli e Gianfranco Lamberti - se questi materiali sono destinati ad essere inviati nel Golfo Persico e ad essere utilizzati in azioni di guerra. Se così fosse, noi esprimiamo, in coerenza con i nostri consigli comunali, una forte posizione di contrarietà».

Dopo il presidio di Monselice, i «disobbedienti» del Nord Est si sono organizzati, il coordinamento ha viaggiato via internet, dal Nord al Sud. Sul sito «www.globalra-

“ Presidi in tutte le stazioni dove i pacifisti trovano la polizia. Scontri a Verona e Forno dove le persone hanno tentato di invadere i binari



A Brescia il treno atteso da una ventina di manifestanti non è arrivato. Altri convogli dovrebbero attraversare l'Italia nei prossimi giorni. La protesta dei sindaci di Pisa e Livorno”

# Disobbedienti all'assalto dei treni della guerra

Blocchi dal Veneto alla Toscana. Scontri alla Maddalena dove i manifestanti hanno assediato la base militare



Un presidio di Disobbedienti



dio.it) la diretta non si è mai arrestata: minuto per minuto in connessione con Radio Sherwood sono stati messi in rete collegamenti, filmati audio e video e, soprattutto, l'invito a non cedere, a bloccare la corsa dei treni. Proprio dal sito di Globalradio Luca Casarini ha fatto sapere che polizia o non polizia loro i treni «carichi di merce

per ammazzare la gente» li bloccheranno.

**VENETO** Due treni merci carichi di mezzi e materiale militare Usa provenienti dalla caserma Ederle di Vicenza, ieri mattina sono stati bloccati alla stazione di Grignano di Zocco. Tra gli occupanti dei binari c'erano anche alcuni sindacalisti della Filt Cgil. Il secondo treno è riuscito a la-

sciarsi alle spalle la stazione solo dopo mezzogiorno, scortato da militari della base Setaf di Vicenza. Alcuni manifestanti hanno cercato di incatenarsi ai binari ma è arrivata la Questura e li ha identificati. Alla stazione di San Martino di Buonalbergo, a Verona, il treno faticosamente ripartito da Grignano, è stato nuovamente bloccato. Second-

do i manifestanti qui la polizia ha caricato, per fortuna senza conseguenze gravi.

**LOMBARDIA** A Brescia il treno, atteso da una ventina di manifestanti, non è arrivato. Lo hanno dirottato verso Mantova, ma il primo e il secondo binario ieri pomeriggio sono stati comunque bloccati «per esprimere il nostro biasimo - ha detto Maurizio Muro, del centro sociale Magazzino 47 - nei confronti di Trenitalia che dà uomini, mezzi, binari e stazioni all'America». A Mantova c'era anche la parlamentare verde Anna Donati, quando poco dopo le 16.52 è passato il convoglio. A quel punto, esponenti di Rifondazione comunista, si sono limitati a scandire slogan e a esibire un carro armato di carta pesta.

**PISA** Ieri a Pisa è stata una giornata di mobilitazione: esponenti del movimento antagonista, di Rifondazione e del Cobas hanno manifestato all'alba alla stazione di San Rossore ritardando il transito del treno e nel pomeriggio alla stazione centrale, ma anche a Livorno, da dove ha preso le mosse la protesta che si è consumata alla stazione di Tombolo, dove il treno entra nella base americana. Dopo il blitz di San Rossore di primo mattino, l'attenzione si era spostata sul treno del pomeriggio. Difficile capire dove fosse stato deviato: lungo l'asse pontremolese, con passaggio previsto a San Rossore, oppure sulla Firenze-Pisa, con passaggio alla stazione centrale? Il mistero è stato svelato dallo schieramento di forze dell'ordine. A metà pomeriggio, polizia e carabinieri in assetto antisommossa hanno bloccato l'accesso ai binari. Nessun tentativo di forzare il blocco, nessun contatto fra forze dell'ordine e pacifisti: solo qualche slogan contro polizia e carabinieri e un paio di petardi lanciati nell'atrio della stazione. Di lì a poco, però, il corteo è partito attraversando le vie del centro pisano. Nel giro di poche decine di minuti, il blocco agli ingressi della stazione è stato tolto, segno evidente che il convoglio su cui i manifestanti appuntavano la loro attenzione era passato. Lo hanno accolto a Tombolo, la stazione collegata con raccordo ferroviario a Camp Darby, con bandiere al vento (bandiere della pace, ma anche di Pdc, Rifondazione comunista e Cgil), e tanti fischi. Neppure loro sono riusciti ad avvicinarsi ai binari, presidiati anch'essi da polizia e carabinieri. In mezzo ai manifestanti, anche la deputata Maura Cossutta e il senatore Gianfranco Pagliarulo, entrambi del Pdc. «Se passano questi treni - hanno detto - significa che l'Italia è sostanzialmente già in guerra. E il governo non sente neanche il dovere di riferire al Parlamento. Ma la maggioranza della popolazione italiana questa guerra non la vuole». I treni, intanto, continuano ad arrivare.

## Contro i blitz il Genio ferrovieri

Contro i blitz delle Fs nella vicenda dei treni militari Usa che dal Veneto dovrebbero raggiungere, nelle prossime ore, la base toscana di Camp Darby: sarebbero infatti già partiti da Aosta, diretti a Grignano (Vi) i militari del Genio Ferrovieri, abilitati anche alla guida, destinati all'effettuazione dei convogli.

Una misura che sarebbe stata presa sia per ovviare ad eventuali ritardi allo sciopero dei ferrovieri aderenti all'Orsa, iniziato ieri sera alle 21, sia per concludere rapidamente una operazione che nei suoi risvolti politici, tra diritti all'obiezione da parte di ferrovieri pacifisti e blitz dei disobbedienti, sta creando non poche tensioni. MA sul fronte dei disobbedienti si apre anche la caccia ai tir. E proprio il leader dei disobbedienti ieri ha lanciato un nuovo allarme: non ci sono soltanto i cosiddetti «treni della morte», ma anche alcuni grossi camion potrebbero essere utilizzati per far confluire a Camp Darby i rifornimenti americani.

La Cgil chiede un incontro con i ministri. I Ds: «Grave se servono alla guerra». I lavoratori Fs: saremo con chi protesta

## «No al blocco, ma diteci cosa trasportate»

Maria Zegarelli

**ROMA** Sono i treni della guerra, della discordia e della disobbedienza. Devono raggiungere la base americana di Camp Darby, ma sono in molti a non volerli. Anche i lavoratori delle Fs hanno seri dubbi su quei passaggi - dovrebbero essere 26 treni - e sul materiale che viene trasportato. I sindacati, cisl e Cgil, dicono no alla guerra, dicono no anche al blocco dei convogli. Savino Pezzotta, segretario della Cisl, ritiene che «la pace non si fa con il blocco dei treni». Crede «che la sicurezza delle persone vada garantita», però distingue «molto fra la battaglia per la pace e il blocco dei treni». Continua a impegnarsi «per la pace per evitare che questa guerra avvenga». Anche la Cgil ribadisce il suo no alla guerra, «senza se e senza ma». Però il suo segretario Guglielmo Epifani, sottolinea «che l'opposizione all'intervento in Iraq va condotta secondo un rigoroso principio della difesa della legalità». Epifani ha ricordato che d'altra parte su questi treni che sveltano attraverso le nostre città

con materiale bellico americano, «c'è una richiesta di incontro con i ministri competenti che a questo punto è più urgente. L'opposizione alla guerra va comunque condotta secondo un rigoroso principio di difesa della legalità». «Sarebbe molto grave, secondo il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, se i convogli militari che transitano in queste ore lungo i binari delle ferrovie italiane servissero per preparare la guerra e, in ogni caso, non dovrebbero essere impiegati mezzi e uomini delle Ferrovie dello Stato». Alza i toni, non si sa perché, contro il sindacato, il deputato Filippo Ascierio, responsabile sicurezza di An: «Non aiuteremo il sindacato ad armare il braccio dei centri sociali e della piazza. Una piazza dove i figli di Cofferati si allineano con i figli dei fiori che armano altri figli di...». La classe è classe. Ecco la sua ricetta per far desistere le proteste: «Una proposta di legge perché il blocco dei treni venga considerato reato grave». Molto arrabbiato l'Orsa, il sindacato autonomo delle Fs per non essere stato informato preventivamente del contenuto dei convogli. I Cobas annunciano che

saranno al fianco di associazioni no global e del Movimento Antagonista toscano per fermare i treni. I Verdi, attraverso il proprio presidente, Alfonso Pecorella Scario, fanno sapere: «Noi sosteniamo le azioni non violente che in queste ore si svolgono nelle stazioni ferroviarie a difesa della sovranità nazionale. Autorizzare il transito dei convogli che trasportano armi significa partecipare ai preparativi bellici, in palese contrasto con quanto dichiarato sino ad oggi dal governo alle Camere». La richiesta all'esecutivo è di bloccare immediatamente i treni, per non dover «rimpiangere il Craxi di Sigonella che seppa dire dei no al governo statunitense». Marco Rizzo, capogruppo Pdc alla Camera si unisce al coro e chiede a Berlusconi di riferire in Parlamento, oltre che ritirare tutte le autorizzazioni concesse agli Usa, mentre Giuseppe Fiorini, della Magherita dice: «Le manifestazioni e i blocchi delle stazioni ferroviarie sono il risultato più eclatante del fallimento di una classe dirigente che da tempo non ascolta più i cittadini, ma che prende ugualmente decisioni nel loro nome».

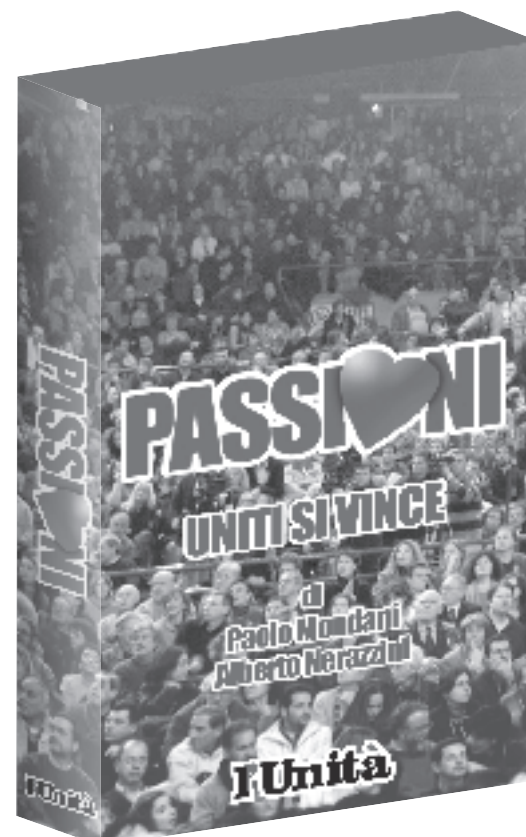
Per il lavoro.  
Per la pace. Per la giustizia.

## Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi  
Sergio Cofferati  
Lella Costa  
Paolo Flores d'Arcais  
Antonio Di Pietro  
Nanni Moretti  
Fabio Mussi  
Francesco Pardi  
Michele Santoro  
Sergio Staino  
Gino Strada  
Marco Travaglio  
Vauro  
Niki Vendola  
Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità**  
la videocassetta a 4,10 euro in più

Tonnellate di munizioni nella base americana che si prepara alla guerra

**PISA** Camp Darby, la più grande base americana d'Italia. Qualcuno l'ha definita una polveriera, ma cosa c'è nella pineta di Tombolo, tra Pisa e Livorno? Certamente nel campo ci sono i depositi e i magazzini dell'8 Gruppo di appoggio Usa che garantisce il sostegno logistico a tutte le forze americane che operano al sud del Po ed ha la «responsabilità» del bacino Mediterraneo e del Nord Africa. Camp Darby, nato nel 1951, durante il periodo della guerra fredda, ha una caratteristica unica: è raggiungibile dal mare attraverso il canale dei Navicelli, una via d'acqua artificiale che collega il porto di Livorno con una darsena alle porte di Pisa, dopo aver attraversato una parte del territorio occupato dalla base. Le navi che trasportano munizioni o altri materiali bellici possono dunque arrivare direttamente dentro Camp Darby. In vista di un conflitto dei soldati Usa o in caso di guerra, come accade in questi giorni, i soldati cominciano a sorvegliare i bunker dove sono custoditi gli esplosivi dell'ultima generazione, le cosiddette munizioni «intelligenti», i mezzi di morte più sofisticati e micidiali posseduti dagli Usa, come i carri armati M1 Abrams e i veicoli da combattimento Bradley. Nella base Usa, che si chiama così in onore di William O. Darby, generale delle forze speciali morto in azione in Italia nel 1945, ci sono 125 bunker sotterranei che custodiscono in perfetta efficienza una «santabarbara» composta da 20 mila tonnellate di munizioni per artiglieria, missili, razzi, bombe d'aereo e circa 8 mila tonnellate di esplosivo ad alto potenziale. Poi ci sono i mezzi e gli equipaggiamenti necessari ad armare e rendere operativa una Brigata meccanizzata dotata di 2.600 fra carri armati, veicoli blindati, camion e jeep.







Luana Benini

ROMA Ormai An e Lega sono ai ferri corti. Lo scontro è frontale. Ieri a mettersi il carico da novanta ci ha pensato Gianfranco Fini: «Mi auguro che i componenti del consiglio di amministrazione della Rai rassegnino le dimissioni prima di martedì». Praticamente un ultimatum. È davvero arrabbiato con Berlusconi il vicepremier e deciso a imporre l'azzeramento del vertice Rai. Tutto il partito si accoda in modo compatto. Parola d'ordine: Fi non può cedere al ricatto della Lega sul trasferimento della sede di Rai2 a Milano. «È un pedaggio pagato a Bossi» tuona il portavoce di An, Mario Landolfi.

In serata, è arrivata la risposta di Umberto Bossi: «Se ci fosse un voto di forze politiche della maggioranza con la sinistra è sicuro che ci sarebbero conseguenze». Specificando poco dopo che il voto potrà interferire sulle elezioni amministrative.

Martedì prossimo si riunirà la commissione di vigilanza della Rai. La legge prevede che per revocare il Cda sia necessaria la maggioranza dei due terzi (27 voti su 40). Fi e Lega hanno insieme 13 commissari. Ulivo e Pro 17. An e Udc 9. Siamo sul filo se An e Udc decidessero di associare i loro voti all'opposizione. Potrebbe essere decisivo niente meno che il senatore trentino Mauro Betta del Gruppo per le Autonomie.

Fini preme per le dimissioni dei due superstiti prima di martedì. Anche perché intravede all'orizzonte una epidemia di mal di pancia nei confronti di un voto trasversale. Anche nel suo partito. Ieri il senatore di An Michele Bonatesta, ha storto il naso di fronte alla prospettiva di un voto congiunto insieme al centro sinistra obiettando che, nei fatti, sarebbe come darla vinta all'opposizione che da settimane chiede l'azzeramento dei vertici a viale Mazzini.

Ma il governatore del Lazio, Francesco Storace, non si sente affatto a disagio: «Poniamo il caso che martedì siano 26 oppure 21 i voti. Non si tratterebbe comunque di una sanzione rilevante? Non sarebbe comunque il caso che Baldassarre e soci prendessero atto che ormai c'è una sfiducia totale nei confronti del vertice aziendale? Stare attaccati al cavillo a questo punto sarebbe da irresponsabili». Pensa dunque che An e Udc voteranno con l'Ulivo? «Credo di sì. Certo, è difficile per il centro destra prendere atto con rammarico di una decisione inevitabile. È difficile dover votare anche il documento della sinistra. Però mi pare di capire che anche la sinistra sia disponibile a votare un documento del centro destra. Quindi al po-

“ I leghisti brindano davanti alla Rai di Corso Sempione. Ma An affila i coltelli. E comincia a contare i voti necessari perché la Vigilanza «licenzi» i consiglieri



Occorre staccare la spina, insiste il segretario di An Palazzo Chigi tace Bondi (Fi): troveremo una proposta unitaria un Cda transitorio

## Fini: si dimettano subito Baldassarre e Albertoni

Storace annuncia: voteremo la sfiducia con la sinistra. Bossi: se succede ne trarremo le conseguenze



### è nata la «contro-padania»



La manifestazione leghista davanti alla sede della Rai di Milano

sto di "resistere, resistere, resistere" ci sarà "licenziare, licenziare, licenziare". L'obiettivo comune è cacciarli».

Licenziare anche il direttore generale Saccà? Lui sembra sicuro che «il calvario finirà presto» e che nessuno gli toglierà la sedia. Sbrota Storace: «Calvario? Il paragone è semplicemente disugu-

sto. A piazza Mazzini non c'è Gesù, il suo è «delirio di onnipotenza». Sì, tutti se ne devono andare, compreso Saccà». E con la Lega che ieri ha brindato davanti alla sede Rai di Milano, come si mette? «Brindisi patetico. Si accontentano di poco. Questa stupidaggine del trasferimento della sede Rai illu-

## Violante: «Il premier è un tycoon? E la Rai si dissolve»

Persino An, dice Fassino, prende atto dell'insostenibilità del vertice. Gentiloni: potremmo votare con An e Udc

ROMA «È inaccettabile che il presidente Baldassarre si ostini a rimanere alla testa della Rai contro tutto e tutti». Piero Fassino prende spunto dal fatto che ormai «anche il centrodestra e i suoi più autorevoli esponenti sono stati costretti a prendere atto della insostenibilità dell'attuale vertice» per ribadire ancora una volta ciò che l'Ulivo va ripetendo da mesi: il Cda di viale Mazzini deve dimettersi. «A questo punto - dice il segretario Ds - ogni ulteriore perdita di tempo non può che tradursi in un danno per la credibilità della Rai».

Non dovrebbe comunque essere molto il tempo rimasto prima che il Cda-Smart arrivi al capolinea. Se non dovesse avvenire quanto auspicato da Fassino, e cioè che «Baldassarre senta il dovere di compiere un atto di responsabilità, rassegnando il suo mandato nelle mani dei presidenti della Camera», la fine della corsa potrebbe comunque arrivare martedì.

Per quel giorno è convocata la commissione parlamentare di Vigilanza, nella quale potrebbero esserci i numeri per sfiduciare Baldassarre e Albertoni. L'opposizione, con il deputato della Margherita Paolo Gentiloni, ha infatti dato ad intendere che potrebbe anche votare un documento presentato da An e Udc pur di ottenere quanto va chiedendo da mesi. E che continua a chiedere, insistendo anche per un dibattito parlamentare sulla questione, soprattutto alla luce delle ultime decisioni prese ai piani alti di viale Mazzini, come la mancata diretta della manifestazione contro la guerra e come il trasferimento di RaiDue a Milano.

«Se ne vadano e si faccia un nuovo Cda composto da persone autorevoli e competenti che gestisca la Rai fino a che non ci sarà la legge definitiva di riassetto del settore», dice Luciano Violante aggiungendo che «sarebbe meglio che se ne andassero da soli prima del

voto». Il capogruppo della Quercia alla Camera definisce «singolare» che «la dissoluzione della Rai avvenga con un uomo delle televisioni alla presidenza del Consiglio. Non so se tutto questo è fatto per agevolare le sue di televisioni o per altri motivi. Ma è certo che è una cosa che non può andare avanti». Il deputato Ds risponde anche a Fini, che in mattinata aveva sostenuto che nel governo non c'è nessuno scontro: «Non è vero che non esiste alcuna contrapposizione nel governo e nella maggioranza, la spaccatura c'è eccome. Tanto è vero che la Lega ora sta festeggiando a Milano, mentre qui il vicepresidente del Consiglio chiede al Cda di andarsene. Mi pare che sia evidente - conclude - che ci sia una rottura su questo e anche sulla devoluzione».

Stesso tono in tutto l'Ulivo. «È una situazione a metà tra il tragico e il comico. Bisogna che ci sia un'azione decisa per azzerare e rico-

inciare tutto daccapo», dice il coordinatore della Margherita Dario Franceschini. Per il segretario dello Sdi Enrico Boselli, che parla di «svendita a pezzi» della Rai, il decentramento è giusto, ma la decisione di trasferire in questo modo RaiDue a Milano, aggiunge, sembra «sottostare ad un ricatto di Bossi». Il nuovo presidente, dice Boselli, «dovrà essere una personalità al di sopra delle parti». Giudizio condiviso dal leader dei Verdi, Pecoraro Scania, e dal segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, che bocchiano l'ipotesi circolata in queste ore di un nuovo Cda composto da un presidente del centrosinistra e da quattro consiglieri del centrodestra: «Il centrosinistra non deve lasciarsi trascinare in una nuova lottizzazione», dice il primo. Il cosiddetto «4+1», aggiunge il secondo, «non è accettabile né politicamente né aritmeticamente».

s.c.

Implode il centrodestra. Cossiga contro Baudo, Baudo contro Sgarbi. Saccà scarica l'ex sottosegretario, come Berlusconi

## Sgarbi lascia il dopofestival. Baudo resta solo

Toni Jop

Sgarbi il giorno della presentazione del Festival di Sanremo



Piove sul Festival, una pioggia acida che è caduta su personaggi e interpreti di una scena che già oggi si delinea sfibrata, avvilita, devitalizzata dal cozzo non tanto tra due culture - come sembra di poter captare dai termini più concreti del trionfo di Baudo - quanto tra due culture - come sembra di poter captare dai termini più concreti del trionfo di Baudo - quanto tra due culture - come sembra di poter captare dai termini più concreti del trionfo di Baudo. Sanremo, a pochi giorni dall'avvio della manifestazione, è un evento monco: ha perso per la strada il conduttore della sezione Dopofestival, Vittorio Sgarbi, praticamente defenestrato da un Baudo che in queste ore si è scoperto più potente di quel che avesse potuto pensare fino a ieri. Ed ora il sistema festival cerca disperatamente una protes che gli consenta di affacciarsi, zoppicante ma in piedi, su quei due stantii palchi sui quali si vorrebbe si giocasse il destino della canzone italiana. Una bella implosione, degna del centrodestra che fin qui ha fornito alla scena attori, registi, stunt-

man e santi protettori. La vicenda

Sgarbi viene incaricato di condurre il Dopofestival. Con alle spalle un paio di problemi: 1) il compenso, che la Rai non può dargli per via di un regolamento che le proibisce di infilare soldi nelle tasche di parlamentari che appaiono in video; 2) una misurata diffidenza che circonda da sempre l'uomo Sgarbi, irrequieto e

irriverente oltre le capacità naturali di controllo di un monstrum come la Rai. Accetta di lavorare senza compenso: per lui, l'occasione è d'oro comunque, ne ha bisogno per uscire dal ghetto in cui l'hanno cacciato Mediaset (stanca di pagare miliardi per le querele provocate dalle sue esuberanze) e la lite con il ministro Urbani che lo ha privato dell'incarico di sottosegretario. Lavora al suo parterre,

reclusa di tutto. Fino a quando annuncia che avrà con sé anche Cossiga e un'artista transgender, una travestita. Baudo sbotta: non gli piace Cossiga (neanche Cossiga lo ama: lo sanno solo loro) il perché di un disamore che allontana due uomini di potere in fondo molto simili) e men che meno gli va di dare visibilità ad una persona che gli pare strana, diversa e che possa affidare alla sua diversità la sua performance. Come se fosse possibile sottrarre la sua calvizie alla performance dello stesso Baudo, o la relativa altezza di Chiambretti all'immagine spettacolare che l'artista produce sui palchi televisivi. C'è poco da fare: l'obiezione di Baudo puzza di angustia mentale, di intolleranza. Sgarbi smania: se non c'è il travestito, io me ne vado; da del fascista a Baudo, scommette che Berlusconi - ecco il santo - non accetterà che si giochi ricatti sulla sua pelle. Baudo conclude che per lui non è un problema se Vittorio se ne va, e minaccia di abbandonare il Festival nel caso consentano a Vittorio di invitare l'indesiderato.

Comparsa e conclusioni Saccà, il direttore generale della Rai, che in un primo tempo aveva appoggiato la richiesta di Sgarbi, molla l'osso con gran prontezza di riflessi. Lo stesso fa Berlusconi, tutto preso a recitare la parte del miglior pacifista e insieme quella del più agguerrito sergente di West Point. E Baldassarre, il presidente in lite con il suo direttore generale, incassa il premio. Mentre i discografici, che sanno dove tira il vento e che vivono tirando il collo agli artisti, annunciano che mai e poi mai i loro cantanti accetterebbero di farsi malmenare da Sgarbi.

È troppo: il povero Vittorio, che ora difende i transgender ma che recentemente ha dato dei «sculttoni» a quelli delle lene, abbandona il terreno di gioco e ventila la possibilità di armare un dopofestival per un'altra rete. Se non succede niente di nuovo, Baudo ha qualche giorno per decidere che magari è lui, Baudo, il personaggio più affidabile per condurre il Dopofestival. Un virilone, almeno. Gli echi di questa edificante vicenda giungeranno in Parlamento. Intanto, il Festival può iniziare a cancellare gli schizzi di fango dal frac.

Non ce la farà.



Il 27 febbraio, dalle ore 21,00 alle 23,00

# "DS, insieme."

diretta  
Tv via satellite  
e internet su  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



in  
collegamento  
da 5 città

**Trieste** con  
*Piero Fassino*

**Roma** con  
*Benedetta Squittieri*  
*Massimo D'Alema*

**Firenze** con  
*Livia Turco*  
*Stefano Fancelli*

**Brescia** con  
*Barbara Pollastrini*  
*Pierluigi Bersani*

**Palermo** con  
*Anna Finocchiaro*  
*Vincenzo Vita*



## Come sintonizzarsi per vedere la diretta

I parametri del satellite sono:

- satellite Hot Bird posizione 13° Est (satellite dove trasmettono D+, Stream Tv)
- frequenza 12092
- simbol rate 27500
- Fec 3/4
- Polarizzazione orizzontale

E' stato attivato un call center, il cui numero di telefono è 095-7415053, che sarà disponibile 24 ore su 24 e che vi fornirà tutte le informazioni necessarie, qualora si dovessero avere problemi, per la sintonizzazione del canale.

## Istruzioni generali:

1. Accendere il televisore e il decoder
2. dal telecomando accedere al menù di aggiornamento dei canali ed effettuare la risintonizzazione dei canali
3. scorrere sino alla voce "frequenza" e impostare 12092
4. scorrere sino alla voce "simbol rate" e impostare 27500
5. scorrere ancora sino alla voce "Fec" e impostare 3/4
6. scorrere su "polarizzazione" e impostare orizzontale (H)
7. effettuata l'operazione di aggiunta canali, la lista generale dei canali disponibili conterrà, tra gli altri, un nuovo canale con la scritta indicativa "DS"
8. memorizzare il canale ed aggiungerlo ai preferiti

A seconda del tipo di decoder alcune o tutte le impostazioni dei punti 3, 4, 5 e 6 potrebbero essere già preimpostate. Tutte le specifiche per i decoder "Italtel - Stream TV" e "Gold box di D+" sono riportate sul sito nazionale [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

## Dove poter vedere la diretta

Questo è un primo elenco dei "Punti Visione". Se non trovi qui di seguito quello a te più vicino, telefona alla Federazione di DS della tua zona o collegati con il sito nazionale [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it).

**BELGIO** Bruxelles  
**SVIZZERA** Zurigo  
**GERMANIA** Monaco

**Valenza** Discoteca Valentia  
**Alba** Unione comunale DS  
**Settimo Torinese** Sezione DS, via San Francesco d'Assisi, 15  
**Novara** Federazione DS, via Torielli, 8  
**Sestri Ponente** Sezione DS, Via Vigna, 34/2  
**Sestri Levante** Sezione DS Mario Coduri, Via Fasce, 99  
**Riva Trigoso** Sezione DS Alfredo Gavignazzi, Via Gramsci, 13  
**Chiavari** Sezione DS Carlo Parodi, Via Costaguta, 21  
**Lecco** Circolo Libero Pensiero, Via Calloni  
**Dolo** Sezione DS  
**Martellago** Sezione DS  
**Mestre C.na** Sezione DS  
**Mestre Ovest** Sezione DS  
**Marghera** Sezione DS  
**Mira** Sezione DS  
**Salzano** Sezione DS  
**Trento** Sala Circoscrizionale di Piedicastello, Via Verrucca  
**Imola** Federazione DS, Viale Zappi, 58; Sezione DS Baroncini, Via Puccini, 36; Centro Sociale Zolino, Via Tinti, 1  
**Ravenna** Casa del Popolo S. Alberto; Casa del Popolo

Ponte Nuovo; Casa del Popolo  
**Pianguipane;**  
**Villanova Bagnacavallo** Casa del Popolo;  
**Brisighella** Sezione DS, via Berduzzi  
**Castel Bolognese** Sezione DS, Via Emilia  
**Casola Valsenio** Sezione DS, P.zza Oriani, 11  
**Cervia** Sezione DS  
**Faenza** Circolo La Quercia, Via Ravegnana, 29;  
**Massalombarda** Club 91;  
**Ferrara** Sezione DS Barco, Via Bentivoglio, 81;  
**S. Maria Codifiume** Sezione DS, Via Fascinata, 20;  
**Filo d'Argenta** Sezione DS, Via VIII Settembre 1944, 2  
**San Rufino di Scandiano** Sezione DS  
**Arezzo** Federazione DS, P.zza S. Agostino, 20;  
**San Sepolcro** Sezione DS; Pieve S. Stefano Sezione DS;  
**Tegoleto** Sezione DS;  
**Calcinaia** Circolo Arci Fornacette, Via Toscoromagnola, 206;  
**San Miniato** Casa del Popolo;  
**Sarteano** Sala Mostre comunale;  
**Sinalunga** Sezione DS Guazzino

**Abbadia di Montepulciano** Casa del Popolo  
**Torrenieri Montalcino** Circolo Arci  
**Colle V. Elsa** Circolo Arci di Gracciano d'Elsa  
**Poggibonsi** Sezione DS Frilli, Via Burresti  
**Siena** Circolo Arci Fontebecci  
**Sovicille** Circolo Arci Rosia  
**Casciano di Murlo** Casa del Popolo  
**Castelnuovo Berardenga** Circolo Arci Geggiano  
**S. Giovanni d'Asso** Cinema Da du soldi, Montisi  
**Livorno** Federazione DS, Via Fagioli, 6; Sezione DS Gigli, Piazza Giovane Italia  
**Bibbona** Circolo Arci La California  
**Rosignano Solvay** Sezione DS Gramsci, P.zza Risorgimento, 25  
**Cecina** Sezione Barontini, San Pietro Palazzi  
**Castagneto Carducci** Circolo Arci Donoratico, Via Mazzini  
**Montemurlo** Casa del Popolo, P.zza della Libertà  
**Carlino Scalo** Sezione DS  
**Ancona Torrette** Sezione DS Luigi Longo, Via Esino, 65h  
**Jesi** Casa del Popolo, Via XXIV Maggio, 46

**Senigallia** Sez. DS, Borgo Bicchia, via Arcevese 57  
**Chiaravalle** Casa del Popolo, P.zza Mazzini  
**Castelleone di Suasa** Sezione DS Gramsci  
**Roma** Sezione DS Centro Storico  
Via dei Giubbbonari, 40; Sezione DS Trastevere, Via Masi, 2; Sezione DS Testaccio, Via N. Zabaglia, 22; Sezione DS Italia Lanciani, Via Catanzaro, 3; Sezione DS Pietralata, Via Silvano, 15; Sezione DS Mario Alicata, V.le Stefanini, 24; Sezione DS Casal de' Pazzi, Viale Marx, 189; Sezione DS Franchellucci, Via di Torpignattara, 103; Sezione DS Villa Gordiani, Viale della Venezia Giulia, 71/75; Sezione DS La Rustica, Via della Rustica, 193; Sezione DS Centocelle, Via degli Abeti, 14; Sezione DS Porta San Giovanni, Via La Spezia, 79; Sezione DS San Paolo, Via Giustiniano Imperatore, 45; Sezione DS Tor de' Cenci, Via Renzo Bertani, 53; Sezione DS Ostia Antica, Via Gesualdo, 1; Sezione DS Porto Fluviale, Via E. Barsanti, 25; Sezione DS Trullo, Via Pitignano, 5;

Sezione DS Forte Aurelio Bravetta, Via dei Trinci, 3; Sezione DS Massimina, Via Ildebrando della Giovanna, 65/a; Sezione DS Monteverde, Via Sprovieri, 12; Sezione DS Borgo Trionfale, Via P. Giannone, 5; Sezione DS Monte Mario, Via Avoli, 6; Sezione DS Ponte Milvio, Via della Farnesina, 37; **Ciampino** Sezione DS **Zagarolo** Palazzo Rospigliani  
**Albano Laziale** Sezione DS  
**Lariano** Sezione DS  
**Bussi sul Tirino** Sezione DS  
**Lecce** Sezione DS  
Via di Torpignattara, 103; Sezione DS Villa Gordiani, Viale della Venezia Giulia, 71/75; Sezione DS La Rustica, Via della Rustica, 193; Sezione DS Centocelle, Via degli Abeti, 14; Sezione DS Porta San Giovanni, Via La Spezia, 79; Sezione DS San Paolo, Via Giustiniano Imperatore, 45; Sezione DS Tor de' Cenci, Via Renzo Bertani, 53; Sezione DS Ostia Antica, Via Gesualdo, 1; Sezione DS Porto Fluviale, Via E. Barsanti, 25; Sezione DS Trullo, Via Pitignano, 5;

## Sostieni i DS!













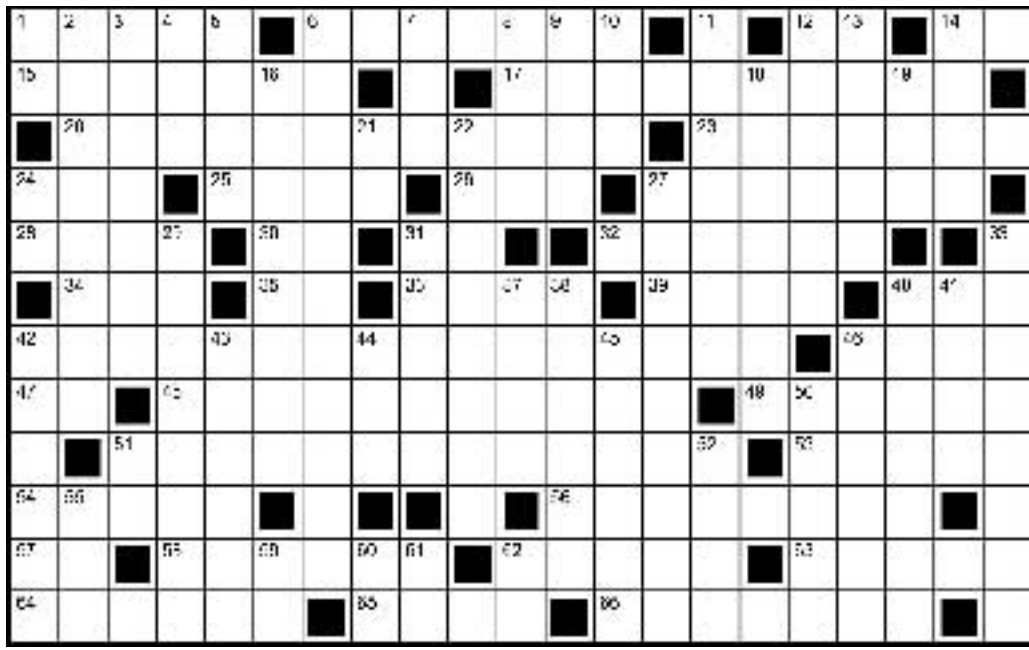








**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 Benvolute - 6 Città della Libia - 12 La provincia di Sanremo (sigla) - 14 Sopra - 15 La regione spagnola con Pamplona - 17 Comprende anche Marocco ed Egitto - 20 Lo è la nafta - 23 Proprio del quartie-

re - 24 Eccetera in breve - 25 E così sia! - 26 Duilio tra i grandi pugili - 27 Lentamente - 28 Marca automobilistica svedese - 30 Iniziali della Dandini - 31 In fondo a sinistra - 32 Straccio - 34 Banca Dati Anagrafica - 35 Dario premio Nobel - 36 Malattia che deturpa il viso - 39 Donna di Praga - 40 General Certificate of Education - 42 Il presidente degli Stati Uniti - 46 L'attore Penn - 47 In pochi e in molti - 48 Il segretario di stato degli Usa - 49 Vicente Blasco autore del romanzo San-

gue e arena - 51 Il rais iracheno - 53 Camillo Presidente della Conferenza Episcopale Italiana - 54 Frutto vellutato - 56 Inverosimili, assurde - 57 In mezzo allo stemma - 58 Fare dal nulla - 62 Fuggono con la refurtiva - 63 La linea del jet - 64 Il primo giorno della settimana - 65 Ermanno regista di L'albero degli zoccoli - 66 Robusto e muscoloso.

**VERTICALI**

1 La prima metà dell'anno - 2 Fami-

glia di patrioti ebrei ricordati nell'antico testamento - 3 Un frutto esotico di colore verde - 4 Si raddoppia nel nome di un primitivo tamburo - 5 Cresce sui prati - 6 Propria dell'ipertiroidismo - 7 La prima persona plurale - 8 L'antico nome del Teverone - 9 Meglio che male accompagnati - 10 Il verbo più corto - 11 Truppe da sbarco americane - 12 Sottile sarcasmo - 13 Vernice antiruggine - 14 Fu sede della Repubblica Sociale Italiana - 16 Donald, il segretario alla difesa statunitense - 18 Mosci, privi di forze - 19 Il Grande della Scala - 21 La provincia di Riva del Garda (sigla) - 22 Interruzione improvvisa e diffusa dell'energia elettrica - 24 Breve esempio - 27 Specifici, caratteristici - 29 Grandi palchi laterali nei teatri - 31 Il nome dell'attore Fienmes, protagonista de "Il paziente inglese" - 33 Fanno il pieno agli automobilisti - 37 Le ultime notizie all'inglese - 38 La condanna la Chiesa - 40 Un soldato che costruisce anche ponti - 41 Città della Normandia - 42 Canto religioso dei neri statunitensi - 43 Jean-Luc regista francese esponente della nouvelle vague - 44 Associazione Nazionale dei Magistrati - 45 Altro nome del solfuro di zinco - 46 Claude che diresse il film Cuore in inverno - 50 Il nome del regista De Palma - 51 Iniziali della Stone - 52 La notte... parigina - 55 Struzzo che vive in Australia - 59 Fine di cortei - 60 Il centro di Verona - 61 In mezzo alle stelle - 62 La città di Ciampi (sigla).

Uno, due o tre?



Si chiama "eminenza grigia" colui che, pur rimanendo defilato, è la mente vera e il consigliere di un uomo di potere e ne condiziona fortemente le scelte. Sapete da cosa trae origine questa locuzione, o meglio, perché veniva associato l'aggettivo "grigio" a questa attribuzione di merito? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Perché grigio è un colore anonimo, non particolarmente definito, come lo era questo personaggio che agiva lontano dai riflettori.

2 - Perché anche anticamente era comune attribuire al cervello la definizione di "materia grigia".

3 - Perché fu l'appellativo che identificava padre Giuseppe, consigliere di Richelieu, per analogia con il titolo di "eminenza rossa" attribuito all'illustre porporato.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Indovinelli di Ames

**RICORDO DI UN EX-CAMPIONE**

Non c'entra con l'età se fu battuto: la sua salute è un fatto proverbiale. Ora che è morto, questo s'è saputo: lo misero alla porta per quietare.

**TRAGICA FINE DI CUSTER**

Al cielo che l'aspetta - lui del "7" strenuo sostenitore - volge l'occhio: dalla freccia fatale al cuor colpito, vinto, con un sospir, cade in ginocchio.

**LE NUOVE (DELUDENTI) COLLEGHE**

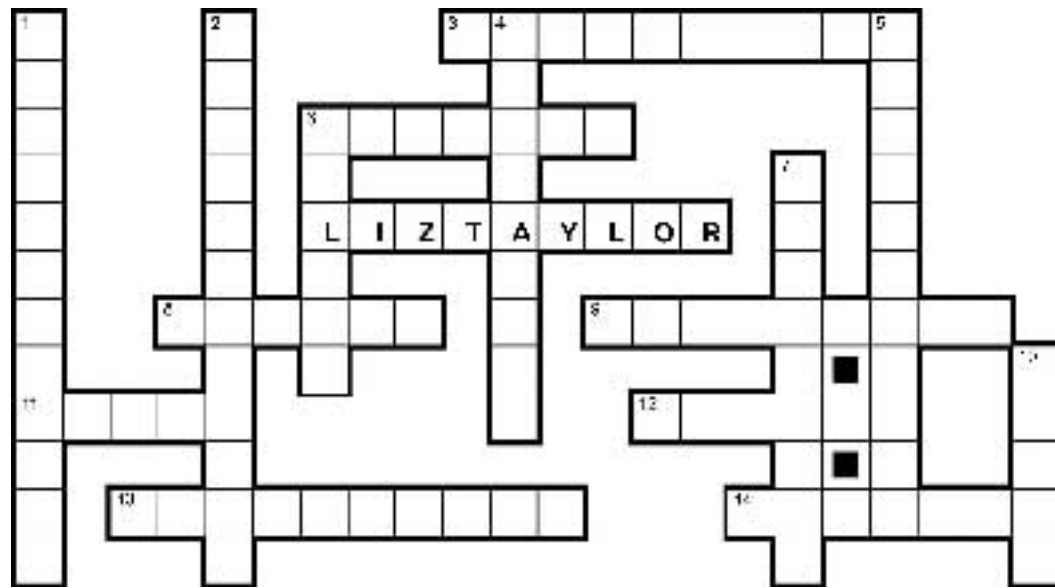
Di mille che si sono presentate solo le oneste furono accettate. Non sono state ammesse - dannazione! - invece proprio quelle belle... e buone!

**Chi è?**

Effettivamente i tormenti della sinistra sono molti. Tra i tanti che, in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire la propria voce, c'è anche... Chi? Anagrammate le parole evidenziate per ottenerne il nome e cognome.



Da quanti ANNI non vi erano così tanti TORMENTI all'interno della sinistra?



**La griglia**  
Le definizioni di questo gioco sono tutte relative all'attrice Liz Taylor. Inserite le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

BROOKS - BURTON - CLEOPATRA - ELIZABETH - HAMPSTEAD - I FLINSTONES - MICKEYROONEY - OSCAR - PASSION - ROCK HUDSON - SPENCER TRACY - WILCOX - WILDING - YOUNG - ZEFFIRELLI

**ORIZZONTALI**

3 L'ha diretta sul set de "La bisbetica domata" (10) - 6 Michael, l'attore che divenne, negli anni '50, suo marito (7) - 8 Richard, regista che l'ha diretta in "La gatta sul tetto che scotta" (6) - 9 Il kolossal di Mankiewicz del 1963 che l'ha resa celebre nel mondo (9) - 11 Il premio che ha vinto per l'interpretazione di "Venere in visone" (5) - 12 Richard, attore che è stato anche suo marito (6) - 13 Le fu accanto sul set de "Il gigante" di George Stevens (4, 6) - 14 Il nome del profumo da lei lanciato nel 1987 (7).

**VERTICALI**

1 L'attore con cui ha girato "Gran Premio di Clarence Brown" nel 1942 (6, 6) - 2 L'attore che l'accompagna all'altare nel film "Il padre della sposa" (7, 5) - 4 Il suo vero nome di battesimo (9) - 5 L'ultimo film (del 1994) in cui è apparsa (1, 10) - 6 L'ha diretta sul set de "Torna a casa, Lassie!" (6) - 7 La località inglese in cui è nata nel 1932 (9) - 10 Il regista con cui ha debuttato all'età di 10 anni (5).

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



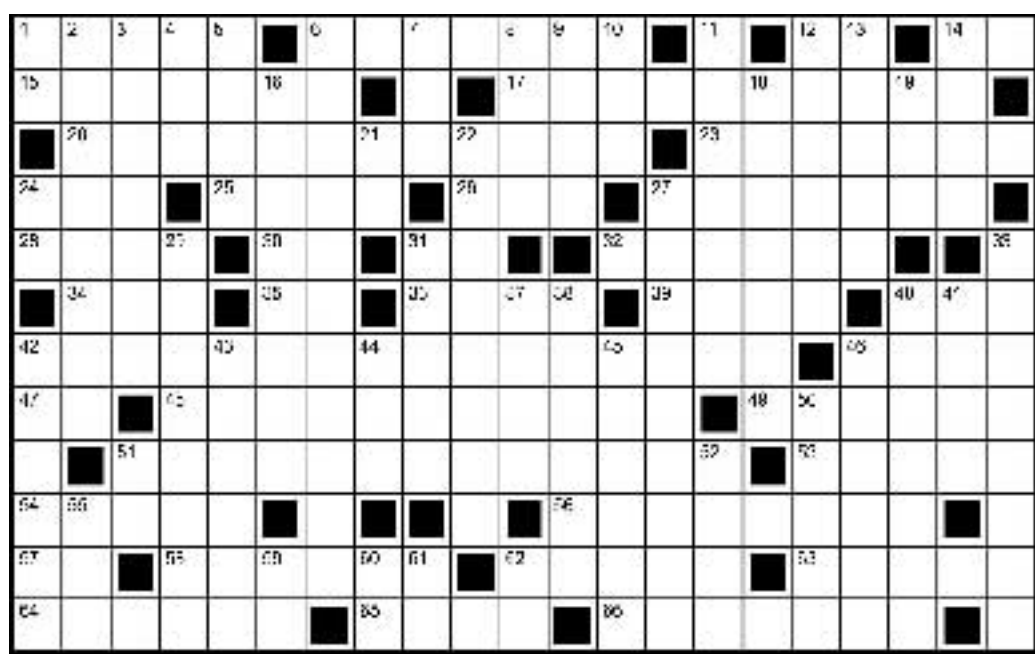
**Dilbert**



**Robotman**



**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 Benvolute - 6 Città della Libia - 12 La provincia di Sanremo (sigla) - 14 Sopra - 15 La regione spagnola con Pamplona - 17 Comprende anche Marocco ed Egitto - 20 Lo è la nafta - 23 Proprio del quartie-

re - 24 Eccetera in breve - 25 E così sia! - 26 Duilio tra i grandi pugili - 27 Lentamente - 28 Marca automobilistica svedese - 30 Iniziali della Dandini - 31 In fondo a sinistra - 32 Straccio - 34 Banca Dati Anagrafica - 35 Dario premio Nobel - 36 Malattia che deturpa il viso - 39 Donna di Praga - 40 General Certificate of Education - 42 Il presidente degli Stati Uniti - 46 L'attore Penn - 47 In pochi e in molti - 48 Il segretario di stato degli Usa - 49 Vicente Blasco autore del romanzo San-

gue e arena - 51 Il rais iracheno - 53 Camillo Presidente della Conferenza Episcopale Italiana - 54 Frutto vellutato - 56 Inverosimili, assurde - 57 In mezzo allo stemma - 58 Fare dal nulla - 62 Fuggono con la refurtiva - 63 La linea del jet - 64 Il primo giorno della settimana - 65 Ermanno regista di L'albero degli zoccoli - 66 Robusto e muscoloso.

**VERTICALI**

1 La prima metà dell'anno - 2 Fami-

glia di patrioti ebrei ricordati nell'antico testamento - 3 Un frutto esotico di colore verde - 4 Si raddoppia nel nome di un primitivo tamburo - 5 Cresce sui prati - 6 Propria dell'ipertiroidismo - 7 La prima persona plurale - 8 L'antico nome del Teverone - 9 Meglio che male accompagnati - 10 Il verbo più corto - 11 Truppe da sbarco americane - 12 Sottile sarcasmo - 13 Vernice antiruggine - 14 Fu sede della Repubblica Sociale Italiana - 16 Donald, il segretario alla difesa statunitense - 18 Mosci, privi di forze - 19 Il Grande della Scala - 21 La provincia di Riva del Garda (sigla) - 22 Interruzione improvvisa e diffusa dell'energia elettrica - 24 Breve esempio - 27 Specifici, caratteristici - 29 Grandi palchi laterali nei teatri - 31 Il nome dell'attore Fienmes, protagonista de "Il paziente inglese" - 33 Fanno il pieno agli automobilisti - 37 Le ultime notizie all'inglese - 38 La condanna la Chiesa - 40 Un soldato che costruisce anche ponti - 41 Città della Normandia - 42 Canto religioso dei neri statunitensi - 43 Jean-Luc regista francese esponente della nouvelle vague - 44 Associazione Nazionale dei Magistrati - 45 Altro nome del solfuro di zinco - 46 Claude che diresse il film Cuore in inverno - 50 Il nome del regista De Palma - 51 Iniziali della Stone - 52 La notte... parigina - 55 Struzzo che vive in Australia - 59 Fine di cortei - 60 Il centro di Verona - 61 In mezzo alle stelle - 62 La città di Ciampi (sigla).

Uno, due o tre?



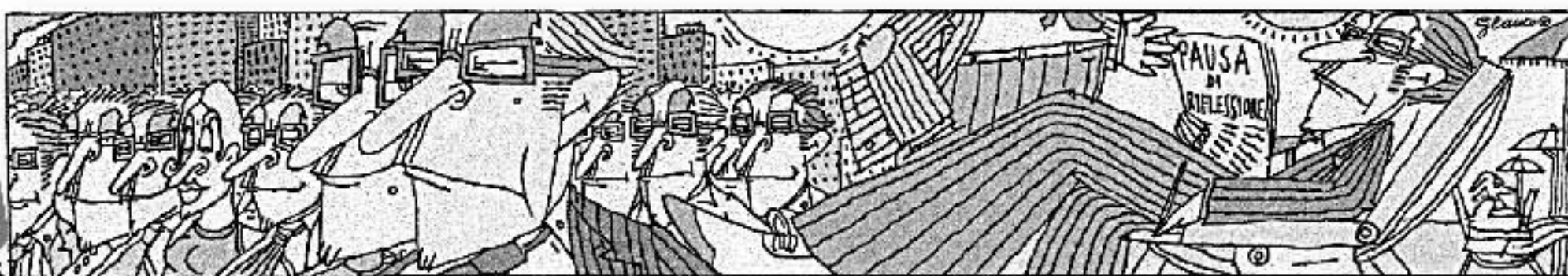
Si chiama "eminenza grigia" colui che, pur rimanendo defilato, è la mente vera e il consigliere di un uomo di potere e ne condiziona fortemente le scelte. Sapete da cosa trae origine questa locuzione, o meglio, perché veniva associato l'aggettivo "grigio" a questa attribuzione di merito? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Perché grigio è un colore anonimo, non particolarmente definito, come lo era questo personaggio che agiva lontano dai riflettori.

2 - Perché anche anticamente era comune attribuire al cervello la definizione di "materia grigia".

3 - Perché fu l'appellativo che identificava padre Giuseppe, consigliere di Richelieu, per analogia con il titolo di "eminenza rossa" attribuito all'illustre porporato.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Indovinelli di Ames

**RICORDO DI UN EX-CAMPIONE**

Non c'entra con l'età se fu battuto: la sua salute è un fatto proverbiale. Ora che è morto, questo s'è saputo: lo misero alla porta per quietare.

**TRAGICA FINE DI CUSTER**

Al cielo che l'aspetta - lui del "7" strenuo sostenitore - volge l'occhio: dalla freccia fatale al cuor colpito, vinto, con un sospir, cade in ginocchio.

**LE NUOVE (DELUDENTI) COLLEGHE**

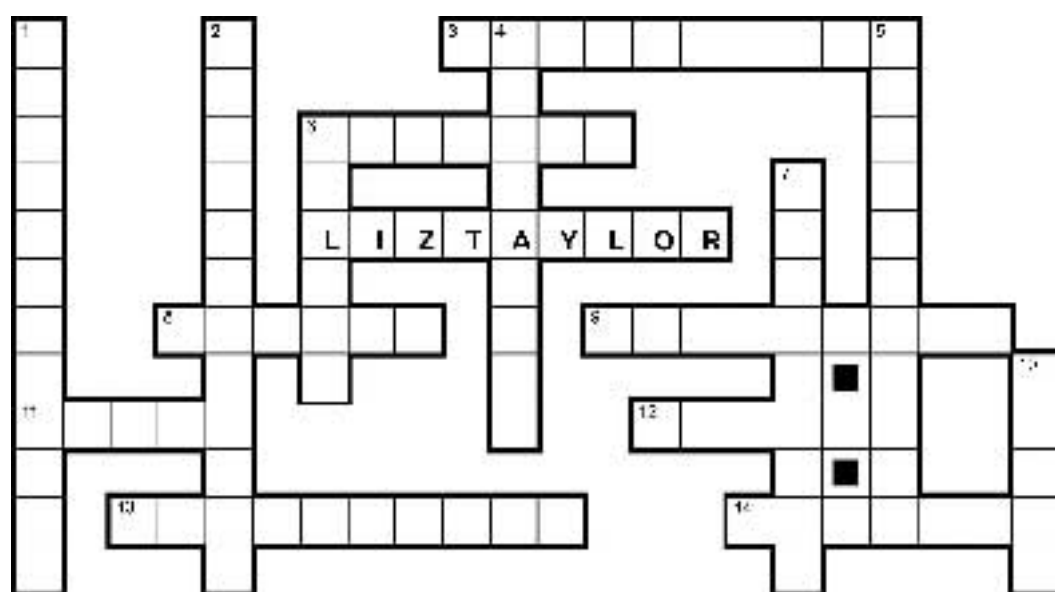
Di mille che si sono presentate solo le oneste furono accettate. Non sono state ammesse - dannazione! - invece proprio quelle belle... e buone!

**Chi è?**

Effettivamente i tormenti della sinistra sono molti. Tra i tanti che, in questi ultimi tempi, hanno fatto sentire la propria voce, c'è anche... Chi? Anagrammate le parole evidenziate per ottenerne il nome e cognome.



Da quanti ANNI non vi erano così tanti TORMENTI all'interno della sinistra?



**La griglia**  
Le definizioni di questo gioco sono tutte relative all'attrice Liz Taylor. Inserite le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

BROOKS - BURTON - CLEOPATRA - ELIZABETH - HAMPSTEAD - I FLINSTONES - MICKEYROONEY - OSCAR - PASSION - ROCK HUDSON - SPENCER TRACY - WILCOX - WILDING - YOUNG - ZEFFIRELLI

**ORIZZONTALI**  
3 L'ha diretta sul set de "La bisbetica domata" (10) - 6 Michael, l'attore che divenne, negli anni '50, suo marito (7) - 8 Richard, regista che l'ha diretta in "La gatta sul tetto che scotta" (6) - 9 Il kolossal di Mankiewicz del 1963 che l'ha resa celebre nel mondo (9) - 11 Il premio che ha vinto per l'interpretazione di "Venere in visone" (5) - 12 Richard, attore che è stato anche suo marito (6) - 13 Le fu accanto sul set de "Il gigante" di George Stevens (4, 6) - 14 Il nome del profumo da lei lanciato nel 1987 (7).

**VERTICALI**  
1 L'attore con cui ha girato "Gran Premio di Clarence Brown" nel 1942 (6, 6) - 2 L'attore che l'accompagna all'altare nel film "Il padre della sposa" (7, 5) - 4 Il suo vero nome di battesimo (9) - 5 L'ultimo film (del 1994) in cui è apparsa (1, 10) - 6 L'ha diretta sul set di "Torna a casa, Lassie!" (6) - 7 La località inglese in cui è nata nel 1932 (9) - 10 Il regista con cui ha debuttato all'età di 10 anni (5).

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



**Dilbert**



**Robotman**







scelti per voi

RAACCONTI DI VITA
Regia di Andrea Dorigo.
Prendendo spunto dal mondo della canzone d'autore, la trasmissione condotta da Giovanni Anversa questa settimana parlerà di Alzheimer.

ALLONSAFAN
Regia di Paolo e Vittorio Taviani - con Marcello Mastroianni, Lea Massari, Laura Betti. Italia 1974. 115 minuti. Drammatico.



LE ALI DELLA LIBERTÀ
Regia di Frank Darabont - con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore. Usa 1994. 140 minuti. Drammatico.

APPASSIONATAMENTE
Regia di Tonino De Bernardi - con Anna Bonaiuto, Iain Forte. Italia 1999. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various radio stations. Includes titles like 'La Grande Vallata', 'Mettete la Bibbia', and 'Il Cammello di Radio2'.

Grid of cinema programs from various channels including Cine Movie, Cinema Stream, National Geographic Channel, and Tele+. Includes titles like 'Mummie No-Stop', 'Il Terzo Anello', and 'Il Cielo sopra Berlino'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., and 'LA SITUAZIONE' with maps of Italy and Europe showing pressure systems and wind directions.









scelti per voi

RACCONTI DI VITA
Regia di Andrea Dorigo.
Prendendo spunto dal mondo della canzone d'autore, la trasmissione condotta da Giovanni Anversa questa settimana parlerà di Alzheimer.

ALLONSFAN
Regia di Paolo e Vittorio Taviani - con Marcello Mastroianni, Lea Massari, Laura Betti. Italia 1974. 115 minuti. Drammatico.



LE ALI DELLA LIBERTÀ
Regia di Frank Darabont - con Tim Robbins, Morgan Freeman, James Whitmore. Usa 1994. 140 minuti. Drammatico.

APPASSIONATAMENTE
Regia di Tonino De Bernardi - con Anna Bonaiuto, Iaja Forte. Italia 1999. 95 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs from CINE MOVIE, CINEMA STAR, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, and ALL MUSIC. Includes film titles, genres, and cast members.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (weather situation), and temperature tables for Italy and the world.





**MUORE KOSIC, UN MARXISTA CHE SI BATTÉ PER DIRITTI UMANI**

Il filosofo ceco Karel Kosic, che fu uno dei firmatari di Carta 77, il movimento dei dissidenti cecoslovacchi, è morto a Praga all'età di 76 anni. È stato autore di importanti pubblicazioni sulla filosofia marxista, di cui negli anni '60 fu anche uno dei rinnovatori nei Paesi dell'Est europeo. Ma nel 1975, già sospettato da alcuni anni, la polizia eseguì una perquisizione nel suo appartamento e gli sequestrò un manoscritto filosofico costato 10 anni di lavoro. Karel fu giudicato un dissidente. Grazie anche all'intermediazione di Jean Paul Sartre, nel 1976 Kosic riebbero il suo manoscritto, ma ormai aveva perso la sua cattedra universitaria. Nel 1977 firmò la Carta in favore dei diritti umani sottoscritta da numerosi intellettuali dissidenti cecoslovacchi, tra i quali l'ex presidente ceco Vaclav Havel.

sunday morning

**C'È CHI VUOLE LA GUERRA E C'È CHI MALEDICE, E BASTA**

Beppe Sebaste

Prezza: parlare della guerra rende ogni discorso inadeguato, come dire la morte. Le parole dicono la morte degli altri, mai la propria. Meglio sarebbe dire il cielo, questo azzurro ostinato, questo sole freddo e luminoso di febbraio. Dire il corpo. Dire la pace e i colori... Ma quelli che la guerra la desiderano, la trovano ragionevole, praticabile, necessaria; quelli che dicono «vaffanculo la pace»: loro la guerra l'hanno mai vista? Non dico che bisogna essere stati al fronte, basta una poesia, un film, quelle creazioni dell'uomo che hanno in comune con le testimonianze il dono della profezia, dell'essere presenti anche quando assenti (tutti possiamo testimoniare dello sterminio degli Ebrei, e della disumanità dei fascismi). Basterebbe vedere *Kippur*, un film sulla guerra, oppure *Verso oriente*, entrambi dell'israeliano Amos Gitai. Con pochi mezzi e una regia brechtiana, estraniata, mostrano dialoghi di persone come noi, o come gli emigrati che eravamo, come gli immigrati a cui oggi vorremmo sparare alla frontiera o sui gommoni, che parlano di speranze di vita

mentre all'improvviso una fucilata li fa stramazze per terra e una macchia rossa si allarga sul petto. Gente che in giacca e camicia europea si ritrova col mitra in spalla a sparare ad altri come loro ma con altri abiti, in una confusione di corpi, di sogni, di uguali paure e uguali diritti a essere umani sulla Terra, e sulla terra d'Israele e Palestina in particolare. Ho pianto vedendo quei film. La guerra, si dice, segna il limite delle parole, là dove le parole non valgono più, non sono ascoltate. In realtà si sono annullate prima, per arrivare a quel punto. Gli uomini preferiscono le tenebre alla luce, anticipava Leopardi una sua famosa poesia citando il Vangelo di Giovanni. Preferiscono il clamore e i suoni meccanici e inumani di macchine e di bombe, ci ricorda Antonio Tabucchi nel suo intervento su *Micromega*. E i futuristi e i dannunziani di oggi, col cappello da cow-boy calato sugli occhi e parole che somigliano non a rumori di armi e ferraglia ma a rutti di stomaci strapieni e mai sazi? Sgomenta il credito accordato loro da scrivani «ragionevoli» che



commentano le loro parole-rutti in un'orgia di autoreferenzialità, illusi che il mondo sia rassicurante sotto il loro lucido sguardo. Per loro la guerra è lucida, la pace no. L'unica legge cogente è quella del più forte, l'unico criterio è il successo - che non richiede giudizio, lo si constata soltanto, con impegno intellettuale, appunto, pari allo sforzo di un rutto. Per loro il mondo è tutto un blob, o un blog. Finché ci si cita addosso e lo si commenta, non è successo niente, non succederà mai niente. E se guerre e bombe lo distruggeranno, retori e scrivani, dopo aver spianato la strada, verranno a rattopparne i pezzi, etichettarne le macerie. Più di un anno fa, quando Benigni andò in tv a Sanremo, reo di saper far ridere e piangere, e il direttore del *Foglio* lo minacciò di lanci di uova (perché non di melanzane alla parmigiana?), lessi da qualche parte che, giustamente la dissacrazione a parte, quel grosso giornalista «maledice i poeti», e che a differenza di Benigni (o di Amos Gitai) «non ci farà mai piangere». Io penso questo di lui. Che *maledice*. E basta.

Silvia Ballestra

Il film *Un'ora sola ti vorrei*, di Alina Marazzi, inizia con una licenza poetica: la regista immagina che la madre le scriva una lettera. «In tutto questo tempo nessuno ti ha mai parlato di me. Di chi ero, di come ho vissuto, di come me ne sono andata. Voglio raccontarti la mia storia adesso che è passato così tanto tempo da quando sono morta».

Questo lavoro è proprio così: è un bellissimo fantasma, anzi, uno spirito, a raccontare, prima alla figlia, poi a noi spettatori, la sua storia di dolore ma anche di immenso amore. Il fantasma è quello di Liseli Hoepfl e la storia è la sua vita, filmata dalla nascita, il 5 giugno del 1938, fin quasi ai trentatré anni, età in cui si suicida buttandosi dal terrazzo di casa sua. E questa storia è talmente forte e intensa che Liseli viene a raccontarcela, e a guardarci come noi guardiamo lei, a trent'anni di distanza dalla sua morte. Lo fa avendo offerto generosamente all'obiettivo del padre (l'editore Ulrico Hoepli, figura storica per la vita intellettuale di Milano, proprietario dell'omonima libreria), i suoi sguardi, il suo volto, i suoi gesti, i suoi sorrisi ironici, la sua assorta serietà. E avendo lasciato le sue bellissime parole nei tanti diari e nelle lettere spedite alla madre, all'amica Sonia, al marito Antonio, ai suoi bambini, Martino e Alina, che aveva sei anni quando la mamma si tolse la vita. Il film, come già spiegava Alberto Crespi su questo giornale alla prima uscita al festival di Locarno (uno dei numerosi riconoscimenti ottenuti, all'origine di un vero culto nei circuiti alternativi e colti), nasce dall'assemblaggio dei molti «film» di famiglia girati da Ulrico Hoepli e ritrovati dalla regista chiusi in un armadio nella casa milanese dei nonni. Alina Marazzi ha cominciato a guar-

**Un'ora sola con ciò che resta di mia madre***Un piccolo evento di culto lo struggente, bellissimo racconto per immagini di Alina Marazzi***dove vederlo**

Nonostante per problemi tecnici non sia mai uscito nelle sale, *Un'ora sola ti vorrei* è diventato un film di culto. Sul sito [www.unorasola.it](http://www.unorasola.it), oltre alle informazioni sul film c'è una sezione riservata alle persone che scrivono (e sono tante, nonostante la distribuzione alternativa - cineclub, essay, festival, proiezioni speciali). Il film, prodotto da Giuseppe Piccioni assieme ad altri, ha vinto già molti premi. Domani, alle 20 e alle 22, verrà proiettato a Roma, al Politecnico, e presentato dall'autrice assieme ad Alberto Crespi. Il 26 nuova proiezione a Milano, al centro San Fedele con la consegna del premio Duel.

darli sei anni fa, e ancora prima, nell'arco di dieci anni, a rileggere gli scritti della madre. Ecco allora magnifiche visioni di Liseli (incastonate in quelle di tutta la famiglia, dal '26 al '70) ma anche parole che «vogliono restituire la voce» a una persona scomparsa di cui non si era più parlato volentieri. C'è la quest di Alina per ritrovare il volto di una madre che ha visto poco, con tutta la struggente nostalgia che ne consegue, e ci sono gli snodi cruciali

dell'esistenza di una giovane donna inquieta e ribelle: infanzia, adolescenza, intimità, innamoramento, conflitti col padre, la maternità col suo carico di angosciosa responsabilità, la malattia, terrificante e ingiusta. Alle estremità, il nascere e il morire. Si tratta di un film e nel dirlo si opera una riduzione poiché siamo di fronte a una strana e misteriosa vertigine narrativa e mai, forse, il cinema era andato così vicino alla natura della letteratura,

alla memoria, alla verità dell'esistere. Intanto il coniugarsi di diversi canti: la narrazione del nonno, colui che ha fatto materialmente, magistralmente, le «ripres»; la mano di Alina che ha selezionato (componendo assieme alla montatrice Ilaria Fraioli e al sonizzatore Benni Atria le immagini di tre generazioni) e trascelto le parole della madre leggendo con la sua voce; la persona Liseli, luce pura, che fa da ponte fra i due sguardi. Con tutto il suo amore e i

suoi pensieri, tanti, lucidissimi, complicati, profondi. Su di sé, sulla propria condizione (tollerata come una «po-sa»), sul compagno che le sta vicino: «Amore, non ti lascerò desiderare nulla perché tutto, tutto quello che ti potrò dare, non te lo darò nemmeno: sarà tuo subito». Con i suoi sogni *cauchemar*, l'inadeguatezza, la volentarietà nel sottoporsi a cure sempre più devastanti e crudeli. Poi il procedimento artistico: l'idea sembrerebbe facilissima. La regi-

sta, guarda caso documentarista, apre un certo armadio e si trova per la mani questo tesoro. Dapprima ne è investita emotivamente in un modo che noi non possiamo neanche immaginare, poi decide di lavorarci su. Di farne una sua opera, appropriandosene, elaborando, e chiedendosi, chissà quante volte, se davvero sia autorizzata a proseguire su questa strada di svelamento. Se davvero possa riuscire a raccontare la verità di una persona a lei così vicina eppure

fino a quel momento sconosciuta. È allora impressionante notare le analogie con un lavoro come *Senior Service*, il bel libro che Carlo Feltrinelli ha scritto sul padre Gian Giacomo: sia Alina sia Carlo vengono da famiglie di editori (anche librai!), entrambi hanno perso il genitore prestissimo e in circostanze drammatiche, entrambi hanno deciso una volta diventati adulti, coll'aprossimarsi o il superamento dell'età che avevano i loro cari al momento della morte, di raccontarli. Certo, tanto il dramma di Gian Giacomo, con la sua fine mai davvero chiarita, è pubblico, tanto quello di Liseli è privato (ma forse questa è la vecchia storia delle differenze fra gli uomini e le donne). Così come Carlo si occupa di un padre che tanto ha fatto parlare, Alina lo fa con una madre che le è stata taciuta o restituita falsata. È illuminante leggere quel che scrive la regista quando rileva il riflesso nello sguardo del nonno «inconsapevole», della volontà «consapevole» della cultura borghese di rappresentarsi attraverso un processo controllato. Ma, sottolinea, «era come se la macchina da presa fosse incapace di cogliere l'essenza al di là dell'apparenza». E così, il salto successivo, il più difficile: l'apertura dei diari, la condivisione, con noi spettatori, della parte più intima e segreta, le parole non dirette al pubblico. Ma attenzione, non si tratta affatto di una violazione, si tratta di un atto coraggioso e di un dono. «È un regalo che voglio fare a me, a lei, a tutti i figli e a tutti i genitori». Ed è davvero un dono, che ci ricompensa del dolore provocato da questo impressionante viaggio nel tempo. Vedere questo lavoro è un'esperienza sconvolgente, da cui si esce prostrati eppure felici per essere stati così vicini alla bellezza in compagnia di una donna tanto seducente. Averla conosciuta, anche solo per un'ora, e poi perduta su una strada di Milano.

**Time of Buena Vista****I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA**

Compay Segundo  
Omara Portuondo  
Eliades Ochoa  
Ibrahim Ferrer

**il 1° CD con l'Unità in edicola a 5,90 euro in più**

pillole di scienza

Da «New York Times»  
L'Asia investe  
in colture di Ogm

Tre delle regioni asiatiche più popolate, Cina, India e Indonesia, stanno piantando milioni di acri di colture geneticamente modificate. Altre grandi nazioni, come il Giappone, le Filippine, la Thailandia e la Malesia, stanno destinando miliardi di dollari da sponsor privati e governativi verso la ricerca sulle colture biotech. Nel mondo ci sono oggi circa 145 milioni di acri coltivati a Ogm di cui la maggior parte nell'America del Nord e del Sud. In realtà, comunque, visti i dubbi e le discussioni attive soprattutto in Europa su questo tipo di colture, la maggior parte dei governi in Asia si muovono in modo molto cauto per l'approvazione di alimenti geneticamente modificati, che suscitano molte più controversie delle colture Ogm non alimentari, come il cotone. In Cina, per esempio, al momento non vengono immessi sul mercato colture alimentari Ogm. (lanci.it)

Da «Nature»  
Il riscaldamento globale  
causerà alluvioni in Europa

Se tra le conseguenze del riscaldamento globale in Europa ci si attende estati più torride, per alcune aree del vecchio continente questo potrebbe non essere vero e anzi potrebbero esserci numerose e violente precipitazioni. Secondo alcuni ricercatori del Meteorological Institute di Copenhagen, infatti il riscaldamento globale potrebbe causare devastanti alluvioni in alcune aree del vecchio continente sul modello di quelle avvenute nel 1997 e nel 2002. Nello studio pubblicato su «Nature», Jens ed Ole Christensen hanno infatti illustrato i risultati di una loro ricerca nella quale hanno inserito i dati relativi alle emissioni di gas a effetto serra rilevati dall'IPCC in un modello di calcolo al computer che rileva le tipologie climatiche europee. I dati mostrano un aumento delle piogge intense sia per quanto riguarda i singoli rovesci per quanto riguarda la durata tra luglio e settembre.



Da «New Scientist»  
Aerei senza pilota con motori  
nucleari per la difesa Usa?

L'aeronautica americana ha deciso di avviare due studi di fattibilità tesi a trasformare gli attuali aerei senza pilota (o droni) in aerei dotati di motori nucleari. Il vantaggio sarebbe la possibilità di rimanere in aria per mesi, monitorando continuamente i bersagli e colpendo al momento più opportuno. Il problema è che non si capisce bene quali potrebbero essere le conseguenze di un loro abbattimento. Probabilmente una dispersione di radiazioni simile a quella che si ha con una bomba «sporca», cioè un barile ripieno di scorie nucleari e di esplosivo convenzionale. L'US Air Force Research Laboratory (AFRL) ha svelato i suoi piani nel corso di un convegno di tecnologia aerospaziale che si è tenuto in questi giorni a Albuquerque nel Nuovo Messico. A quanto pare il cuore del progetto è un reattore nucleare del tutto nuovo, chiamato «quantum nucleonic».

A Princeton  
È morto Julian Bigelow,  
pioniere della cibernetica

Il matematico e ingegnere elettronico americano Julian Bigelow, a cui si deve la creazione del primo computer con programma memorizzato al mondo e pioniere della cibernetica, è morto a Princeton all'età di 89 anni. Nel 1943 il matematico statunitense Norbert Wiener, in collaborazione con Arthur Rosenblueth e Julian Bigelow scrisse un articolo dal titolo «Comportamento, scopo e teleologia» per la rivista «Philosophy of science», che segnò una svolta decisiva e dette inizio a quella che fu chiamata la cibernetica: con questo termine si indicava la scienza che studia il controllo automatico e la comunicazione nei sistemi elettronici complessi e negli animali. Nel 1946 Bigelow prese parte alla progettazione del primo computer con programma memorizzato, che fu realizzato dall'equipe guidata da John von Neumann presso l'Institute for Advanced Study di Princeton.

# Autocensura «preventiva» contro il terrorismo

Venti riviste scientifiche hanno deciso di tagliare dagli articoli le informazioni «pericolose»

Pietro Greco

I direttori di venti importanti riviste scientifiche, tra cui l'inglese *Nature* e l'americana *Science*, hanno deciso. Diventeranno censori. E procederanno al taglio dei «dati sensibili», per evitare che importanti informazioni scientifiche vadano a finire nelle mani di terroristi e li mettano in grado di compiere attentati con armi nuove e micidiali.

La decisione dei venti è stata assunta una settimana fa. Generando un acceso dibattito nell'ambito della comunità scientifica. E l'aperta dissociazione di un'importante rivista medica, *The Lancet*. Tutti, fautori e oppositori dell'autocensura, sono convinti che qualcosa di importante è successo. Perché il primo effetto collaterale dei tagli nei report scientifici dei «dati sensibili» sarà per ogni lettore, scienziato o terrorista che sia, l'impossibilità di ripetere l'esperimento di cui si sta informando. E la ripetibilità degli esperimenti è, da sempre, uno dei fondamenti dell'attività scientifica. In nome della lotta, sacrosanta, al terrorismo la scienza (o, almeno, la scienza comunicata attraverso quelle venti importanti riviste) sta rinunciando, dunque, a una parte di se stessa.

Due sono, a questo punto, le domande che la decisione solleva. È giusta? Sarà efficace?

Per rispondere meglio a queste domande conviene ripercorrere la storia, peraltro breve, delle vicende che hanno portato alla clamorosa decisione.

Tutto nasce dall'articolo pubblicato lo scorso 8 agosto su *Science* da Eckard Wimmer, Jeronimo Cello e Aniko V. Paul, biologi in forze all'università di stato di New York, che annunciava la sintesi artificiale di un poliovirus umano. L'impresa era stata realizzata per via chimica con pieno successo ricostruendo le sequenze geniche del poliovirus normale accessibili a chiunque via Internet. Il poliovirus artificiale aveva dimostrato di essere biologicamente attivo e di poter svolgere la sua normale azione patogena. «Questi risultati mostrano che è possibile sintetizzare un agente infettivo in vitro seguendo unicamente le istruzioni di una sequenza scritta», concludevano soddisfatti i tre microbiologi.

Molto meno soddisfatti a Washington sono risultati i membri della Camera dei rappresentanti. I deputati si sono affrettati ad approvare un docu-



Bambini israeliani indossano la maschera anti-gas nel corso di un'esercitazione di protezione dei civili

mento in cui esprimevano viva preoccupazione per la pubblicazione di un articolo scientifico «che potrebbe offrire ai terroristi la possibilità di creare a bassissimo costo patogeni umani utilizzabili contro il popolo degli Stati Uniti».

Dopo l'11 settembre 2001 il problema della sicurezza è diventato imminente negli Usa. E tutto viene filtrato attraverso una nuova percezione del rischio. In breve, i deputati americani invitano i direttori delle riviste scientifiche a elevare una qualche barriera che impedisca a terroristi e paesi nemici l'accesso a informazioni pericolose; invitano la comunità scientifica a limitare la libera circolazione delle informazioni; e raccomandano al governo federale una

revisione del sistema di finanziamento pubblico della ricerca in modo da evitare che «informazioni utili nello sviluppo di armi chimiche, biologiche e nucleari» diventino «accessibili ai terroristi e ai paesi che destano preoccupazioni».

Nei mesi successivi la pressione politica sugli ambienti scientifici da parte del Congresso e, soprattutto, dell'Amministrazione degli Stati Uniti aumenta. In pratica la comunità scientifica percepisce che o ci saranno forme spontanee di limitazione delle informazioni scientifiche sensibili o interverrà il potere politico ex lege. Soluzione quest'ultima poco desiderabile. Persino durante gli anni della guerra fredda con l'Unione Sovietica la limitazione delle informazioni sen-

sibili era stata frutto più dell'autocensura che della censura politica.

Insomma, adesso è chiaro che la decisione dei venti direttori qualche giorno fa è stata assunta per necessità. Come male minore (l'autocensura) per evitare il male maggiore (la censura per legge). Resta da stabilire se la limitazione delle informazioni scientifiche è giusta e se è efficace. Cercare di rispondere alla seconda domanda, che ha un carattere pragmatico, ci aiuterà a rispondere alla prima, che ha invece un carattere etico.

L'efficacia delle pratiche di autocensura è quanto meno dubbia. Per il semplice fatto che nessuno può prevedere qual è il rischio connesso a una nuova

informazione scientifica. Mettiamo il caso che Wimmer e colleghi invece del poliovirus avessero sintetizzato una chimica un virus non patogeno e, quindi, non suscettibile di diventare un'arma biologica. Cosa avrebbe, però, impedito a un gruppo di terroristi abbastanza addeuto ai fatti della biologia dal fare una semplice connessione e applicarla a un virus patogeno un'informazione valida per un virus non patogeno? In altri termini tutta l'informazione, scientifica e non, può essere utilizzata, con un minimo di creatività, a fini di male. E quindi solo un'interpretazione piuttosto vaga e generalizzata del concetto di «dati sensibili» estesa alle riviste scientifiche di tutto il mondo potrebbe avere

una qualche efficacia pratica. Forse. Chi infatti, prima dell'11 settembre, avrebbe pensato che un aereo di linea poteva diventare un'arma di distruzione di massa? Chi può impedire che l'antica invenzione del fuoco venga utilizzata da qualche malintenzionato per appiccare incendi dolosi e l'antica invenzione della ruota venga utilizzata da qualche altro malintenzionato per investire un pedone innocente?

Ogni tentativo di censura è un po' come il tentativo di svuotare il mare con un secchio. Solo un secchio grande quanto il mare potrebbe, forse, riuscire. La decisione dei venti direttori, dunque, o è inutile o prelude alla richiesta di estendere progressivamente il cover

up fino a farlo coincidere con la censura dell'intera attività scientifica. Impresa quest'ultima impossibile da realizzare, prima ancora che socialmente e culturalmente disastrosa. Ovvero, eticamente non giusta.

In definitiva, ha ragione *The Lancet*. La comunicazione è l'istituzione sociale fondamentale della scienza. Non c'è scienza senza comunicazione della scienza. Ai direttori delle riviste scientifiche tocca garantire la libera e completa circolazione delle informazioni scientifiche. È compito poi dell'intera società, nelle sue diverse articolazioni, fare in modo che queste informazioni siano usate a fini di bene ed evitare che siano usate per il male.

Gianfranco Biondi  
Olga Rickards

Scoperta in Africa una mascella completa di denti che risale a 1 milione e 800mila anni fa ed è stata attribuita alla specie *Homo habilis*

## Il fossile che potrebbe ridisegnare l'albero evolutivo umano

Il sito archeologico di Olduvai, posto al limite della piana del Serengeti in Tanzania, è uno dei «laboratori» naturali dove gli antropologi, e in particolare i membri della famiglia Leakey, hanno scritto alcune delle pagine più importanti della nostra storia evolutiva. È il numero di *Science* in edicola questa settimana lo riporta agli onori della cronaca grazie ad un fossile - la parte bassa della faccia e la mascella completa dei denti - che potrebbe farci ridisegnare una parte dell'albero evolutivo umano.

Il reperto, rinvenuto nell'area più occidentale del sito da Robert Blumenshine della Rutgers University, nel New Jersey, risale a 1,8 milioni di anni fa ed è stato attribuito ad *Homo habilis*. Finora, si pensava che quelle creature fossero dei bipedi terrestri, i quali, tuttavia, non avevano perso comple-

tamente il «bagaglio evolutivo» che aveva consentito ai loro antenati di adattarsi ad uno stile di vita arboreo. Il paleoambiente che ci ha restituito il nuovo ominino, però, non era affatto di tipo forestale, cioè con alberi capaci di sostenerne il peso del corpo, ma piuttosto una sorta di prateria boschiva e ciò ha convinto Blumenshine che la zona occidentale del bacino di Olduvai non costituisse una nicchia ecologica idonea dove *habilis* potesse passare gran parte della sua vita. Questa idea è stata ulteriormente rafforzata da altre due osservazioni. Intanto, gli strumenti litici rinvenuti insieme al fossile sono stati ricavati da un materiale lavico che si trova a circa 15-20

chilometri di distanza; e poi è bassissima la percentuale di tracce che gli utensili di pietra lasciavano sulle ossa lunghe dei mammiferi quando erano usati per estrarne il nutriente midollo. Sembra verosimile, allora, che il nostro antenato occupasse stabilmente il suddest del bacino e che solo sporadicamente facesse delle «incursioni» in quella regione meno ospitale.

La capacità di spostarsi sul territorio in risposta alle oscillazioni stagionali sembra rientrare in quella che possiamo definire la «malleabilità comportamentale» dell'*Homo habilis*, un'innovazione evolutiva che, forse, gli ha consentito di sopravvivere e di garantire il successo futuro della sua discen-

denza. Oltre alla produzione di attrezzi, egli doveva aver principiato a mangiare la carne, che si procurava uccidendo e macellando le prede, e doveva aver compreso l'importanza di trasportare il cibo dal luogo di approvvigionamento a quello dove viveva e alla sua spartizione con gli altri membri del gruppo.

La faccia del nuovo ominino di Olduvai era appiattita - ortognata - con la linea degli incisivi e dei canini ad arco e con la fila dei denti premolari e molari incurvata e divergente nella sua parte posteriore. Queste caratteristiche, unitamente alla conformazione morfologica dei denti e delle regioni sottanasale e zigomatica, sono state ri-

tenute da Blumenshine sovrapposte a quelle di *Homo rudolfensis*, la specie che ha preceduto e in parte convissuto con l'uomo abile, il cui fossile più famoso, il cranio 1470, è stato riportato alla luce nel 1972 a Koobi Fora, in Kenia, da Richard Leakey. Il dibattito se fare del 1470 una specie a parte o inserirlo in *habilis* è stato molto lungo, e solo nel 1986 si è affermata l'opinione che esso costituisse una forma separata. Ora, però, tutto potrebbe essere rimesso in gioco e usiamo il condizionale perché è troppo presto per sapere quali saranno le reazioni del mondo accademico.

In una fase in cui sembra prevalere la tendenza ad aumentare il numero

delle specie e dei generi e che ha trasformato l'albero della nostra evoluzione in un vero e proprio cespuglio, la posizione di Blumenshine parrebbe collocarsi controcorrente, ma c'è un «ma»: egli, infatti, se da una parte semplifica il percorso evolutivo degli ominini unificando *rudolfensis* con *habilis*, dall'altra propone di togliere dal blocco degli ominini sapienti alcuni fossili che la maggior parte dei ricercatori considera ben inseriti in quel taxon, per farne poi un nuovo che descrive come «una forma primitiva di Homo». Ma cosa altro sarebbe stato *Homo habilis* nell'idea della maggior parte degli antropologi, se non una forma primigenia del genere *Homo*? Abbiamo l'im-

pressione che sia bene mantenersi ancora molto, ma molto, cauti nei confronti di una tale proposta. Anche perché Meave Leakey ha suggerito recentemente di considerare *rudolfensis* il discendente dei keniantropi, un genere che in Africa orientale è convissuto 3,5 milioni di anni fa con gli australopithecini. Dell'ipotesi della Leakey non c'è traccia nell'articolo di Blumenshine e se il disaccordo è legittimo, ignorare il lavoro di una protagonista prestigiosissima della paleoantropologia mondiale è, almeno, bizzarro.

Questo nuovo fossile ominino e la notizia appena riportata dal *Proceedings of the National Academy of Sciences* di un gene che si trova nell'uomo e nelle scimmie antropomorfe ma non negli altri primati, due testimonianze ulteriori di come opera l'evoluzione, devono aver provocato un risolino ironico nella ossa di Darwin a commento della puntata ricevuta dagli eredi dei «ragazzi di Salò» e dalla loro settimana «creazionista».

# Giorni di Storia

Pochi giorni fa, il 10 febbraio, uno dei più fedeli (e feroci) house organ della Casa delle Libertà, quel *Giornale* che fu di Indro Montanelli, ha dedicato uno spazio significativo alle celebrazioni dell'esodo di circa 350.000 italiani d'Istria e Dalmazia dalle loro terre natali, svoltisi a Roma nel 56° anniversario del trattato di pace tra l'Italia e la coalizione antifascista che segnò il passaggio alla rinata Jugoslavia dei territori orientali assegnati al nostro Paese al termine della prima guerra mondiale. Oltre

a due pezzi sull'argomento, dai significativi titoli «Finalmente la sinistra ha riconosciuto il dramma delle foibe» di Federico Guiglia e «Onore ai giuliani che scelsero di essere italiani» di Sandro Bondi e Renato Cristin, è stata ancora una volta tirata in ballo la strage di Porzùs, a cui è stato lasciato addirittura l'onore della prima pagina («Io, capo partigiano comunista, chiedo perdono per l'eccezione di Porzùs», di Fausto Biloslavo). Vale forse la pena di spendere qualche parola sulla puntuale ricostruzione dell'evento. Alla fine dell'estate 1944 nel Friuli orientale operano due formazioni partigiane: la divisione Garibaldi Natissone, di orientamento comunista, e la I Brigata Osoppo, che raccoglie opzioni antifasciste di vario genere. Nonostante le divergenze ideologiche, le due formazioni si erano date un comando unificato (divisione Garibaldi Osoppo). Negli ultimi giorni di settembre, l'unità partigiana è messa in crisi da un violento attacco tedesco ed è costretta a ripiegare. Il comando dell'Osoppo, smobilizzato gran parte delle proprie forze, si attesta alle malghe di Porzùs; di esso fanno parte esponenti democristiani come Alfredo Berzanti «Paolo», ma anche quadri del Partito d'Azione, come Gastone Valente «Enea», che si avvicenderanno nella carica di delegato politico della formazione. A fine dicembre il comando unificato Garibaldi Osoppo si scioglie, in seguito alla controversa decisione dei garibaldini di spostarsi oltre Isonzo inquadrandosi nel IX korpus sloveno dell'esercito di liberazione nazionale jugoslavo, al comando di Josip Broz «Tito». La questione non è solo militare ma soprattutto politica: riguarda l'atteggiamento da tenere nei con-

## Porzùs, la lezione non è il nazionalismo

*L'orrenda vicenda della Brigata Osoppo e le interessate semplificazioni della Destra*



Recupero di salme da una foiba in Istria (1943-44)

fronti delle rivendicazioni del Fronte di liberazione nazionale sloveno verso il Friuli orientale, su cui il Partito comunista italiano è ben lungi dall'avere una posizione univoca. La scelta della Garibaldi inasprisce i rapporti con la Osoppo, che accusa i partigiani comunisti di aver ceduto alle rivendicazioni slovene, venendone ricambiata da parte di alcuni esponenti garibaldini con controaccuse, del tutto infondate, di connivenza con il nemico tedesco. Per tentare di calmare gli animi il comando generale delle Fiamme Verdi (i partigiani cattolici) a cui la brigata Osoppo fa riferimento ne sostituisce il comandante Francesco De Gregori «Bolla» con il meno esposto Aldo Bracco «Centina». Ma ormai è troppo tardi: nel vuoto di potere creatosi, stigmatizzato inutilmente dal Cln di Gorizia, si inserisce l'azione di un gruppo gappista radicale, comandato da Arturo Toffanin

«Giacca», che gode dell'appoggio della Federazione comunista di Udine, ma è contrastato da Mario Lizzero, commissario politico di tutte le Garibaldi friulane, che preme per l'unità d'azione con le Fiamme Verdi, e dalla direzione comunista padovana. Il 7 febbraio 1945 gli uomini di «Giacca» salgono a Porzùs, disarmano i militanti della Osoppo ed uccidono sul posto «Bolla», «Enea», una donna, Elsa Turchetti, che si era presentata spontaneamente per discolarsi dall'accusa di essere una spia, e il partigiano comunista (!) Giovanni Comin, che - fuggito dal vagone piombato che lo stava portando in Lager - aveva raggiunto la formazione partigiana più vicina, appunto l'Osoppo. Altri quattordici Fiamme Verdi sarebbero state fucilate nei giorni successivi; tra loro il fratello di Pier Paolo Pasolini, Guido Alberto «Ermes». Messo in stato d'accusa dal commissario politi-

co comunista Mario Lizzero, «Giacca» si giustifica dicendo di aver eseguito un ordine del Pci udinese. L'orrenda vicenda non porta per fortuna alla spaccatura totale tra garibaldini e Fiamme Verdi, i cui comandi riescono saggiamente a ristabilire l'unità d'azione.

Tutta questa complicata e drammatica sequenza di eventi non trova alcuna rispondenza nella ricostruzione semplificatoria del *Giornale*, dove si racconta di un conflitto tra «rossi» (ipso facto senza patria) e «verdi», cattolici e di sentimenti sanamente nazionali. Analogamente, la ragionevole e condivisibile richiesta degli esuli d'Istria e Dalmazia (vittime anch'essi dei disastri della seconda guerra mondiale e del protrarsi tra i vincitori di quelle logiche nazionalistiche che erano state esaltate e glorificate in prima persona dai fascisti) di vedere pubblicamente ricordate le loro vicissitudini dalla Repubblica

diventa occasione per rispolverare slogan ancora una volta ipernazionalisti (sintomatico quel titolo, di chiara marca nostalgica e neofascista: «Onore ai giuliani...»). Ma perché mai «onore»? Non sarebbero più consoni «rispetto», «solidarietà», «fraternità»? e storicamente falsificatori. Il trattato del 1947 avrebbe sancito la perdita di «terre storicamente italiane», quando è a tutti noto che si trattava semmai di terre «storicamente» abitate da popolazioni di culture e lingue differenti: italiane, slovene, croate e purtroppo terrene, dall'ultimo scorcio dell'Ottocento, di nazionalismi reciprocamente ostili e reciprocamente ottusi. Non è dai nazionalismi contrapposti che sarebbe potuta venire la salvezza, semmai da quelle posizioni, allora sconfitte ma da cui occorrerà ripartire, che predicavano la costruzione di una statualità tollerante e rispettosa delle diversità, come in primo luogo gli austro-marxisti.

Un ultimo appunto: è giusta e ragionevole la richiesta delle associazioni istriane e dalmate di poter ricordare il loro esodo; ma perché chiamarlo «Giornata della memoria»? Quella esiste già, ed ha a che fare con la «Shoah» e con l'orrore dei lager. L'esilio forzato dei giuliani celebriamo, è opportuno, ma troviamogli un'altra denominazione. Sennò sarà difficile sottrarsi al sospetto che si voglia puramente e semplicemente banalizzare ciò che è e resta qualitativamente incomparabile.

**Brunello Mantelli**

Nel campo di concentramento istituito nel '42 dai fascisti morirono 1350 persone, molte erano donne e bambini

## L'orrore di Arbe, lager tutto italiano

Il 22 maggio 1942 il prefetto fascista Temistocle Testa, responsabile per la provincia di Fiume a cui erano state unite le isole di Arbe, Veglia e la fascia costiera prospiciente, comunica di aver disposto la costruzione sull'isola di un campo di concentramento dove deportare e concentrare slavi (sloveni e croati) sospettati di attività ostili verso gli occupanti. Complessivamente, furono deportati ad Arbe 7.500 slavi, tramite 27 trasporti. Due terzi dei prigionieri erano sloveni, il resto croati. La maggioranza erano maschi adulti, ma non mancavano donne, per le quali fu

allestita un'apposita sezione (il cosiddetto settore 3, poi «campo 3») e nemmeno bambini: alla fine di agosto 1942 i minori di 16 anni deportati ad Arbe erano circa 1.000. Nell'estate del 1943, infine, vennero trasferiti sull'isola oltre 2.000 ebrei, provenienti dai campi di concentramento specifici in terraferma gestiti, in precedenza, dalla 2ª armata del Regio esercito. Complessivamente, nel periodo di funzionamento del Lager, i morti furono 1.350, pari al 18% dei deportati (a titolo di paragone, si tenga presente che il tasso medio di mortalità nei KL nazista di Dachau e Buchenwald si colloca attorno al 15%). Il primo trasporto giunse ad Arbe il 28 luglio 1942, ed il campo cessò di funzionare l'11 settembre 1943, ragion per cui in ognuno dei 13 mesi in cui esso restò in attività perirono in media oltre 100 deportati, più di tre al giorno. Ma ci furono fasi particolarmente tragiche, tanto da allarmare le stesse autorità militari, preoccupate per il diffondersi di notizie sull'ecatombe al di là dei reticolati concentrazionari. Il 29 novembre 1942, per esempio, il comando dell'XI corpo d'armata italiano fece sapere alla direzione del Lager che a Lubiana

si erano diffuse voci secondo le quali: «quindici persone morirebbero in media, giornalmente, per gli stenti». Di cosa si muore, ad Arbe? Di freddo, di fame, di stenti; l'8 agosto 1942 il ministero della Guerra di Roma dispone che la razione alimentare dei deportati sia così stabilita: 150 grammi di pane al giorno, 100 grammi di carne con osso due volte la settimana, 20 grammi di legumi al giorno, a cui vanno aggiunti 15 grammi quotidiani di conserva di pomodoro e 7 di surrogato di caffè. Alla fine di novembre 1942 il capitano medico Carlo Alberto Lang riferisce, in un

promemoria, che la morbilità nel Lager è del 65% calcolata su due mesi, e che essa: «è determinata da un'alimentazione insufficiente di fronte alle normali esigenze di calorie», a cui vanno aggiunti «i rigori della stagione», «la permanenza sotto tenda», e «l'insufficiente vestizione». Purtroppo, nessun tribunale della Repubblica nata dopo il crollo del fascismo e la Resistenza aprì mai un procedimento penale contro gli aguzzini in divisa grigioverde responsabili della morte di uomini, donne, bambini in condizioni non dissimili da quelle di un Lager nazista.

**LA LIBERTÀ,  
I DIRITTI,  
LA PERSONA  
UN'ALTRA IDEA  
DELL'ITALIA**



**VERSO LA  
CONVENZIONE  
DEI DS  
PER IL PROGRAMMA  
DELL'ULIVO**

# Reagire al declino economico dell'Italia

## *Le scelte e le risorse*

**Conferenza  
sull'economia  
italiana**

**Roma  
venerdì 28 febbraio  
sabato 1 marzo 2003**

Residenza di Ripetta  
via di Ripetta 231

**Venerdì ore 9,30 - 13,00**

**COMPETITIVITÀ  
E QUALITÀ  
DELLO SVILUPPO**

*Presentazione di*  
Pier Luigi Bersani

*Introducono:*  
Silvano Andriani  
Marcello Messori  
Gianni Toniolo

*Discutono:*  
Fulvia Bandoli  
Roberto Barbieri  
Marcello De Cecco  
Enrico Morando  
Nicola Rossi  
Ferdinando Targetti

**Venerdì Ore 15,30 - 19,30**

**LE RISORSE  
UMANE, SOCIALI  
E AMBIENTALI**

*Introducono:*  
Massimo Paci  
Laura Pennacchi  
Bruno Trentin

*Discutono:*  
G. Campos Venuti  
Cesare Damiano  
Guglielmo Epifani  
Ugo Leone  
Andrea Ranieri  
Lanfranco Turci  
Livia Turco

**Sabato ore 9,30 - 13,00**

**LE LEVE  
DI UN NUOVO  
SVILUPPO**

*La modernizzazione  
ecologica dell'economia*  
Edo Ronchi

*Il patrimonio culturale*  
Giorgio Ruffolo

*Il Mezzogiorno*  
Gianfranco Viesti

*La politica  
economica europea*  
Vincenzo Visco

*Conclusione*  
**PIERO FASSINO**



Democratici di Sinistra  
Direzione nazionale

Gruppi Ds - L'Ulivo  
di Camera e Senato

Parlamento Europeo  
Gruppo PSE - Delegazione Ds

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Speranze democratiche

# Ai curdi che cosa accadrà?

PETER W. GALBRAITH

Zalmy Khalilzad, inviato speciale del presidente George W. Bush presso l'opposizione irachena, questo mese si è recato ad Ankara e ha detto ai leader curdi di accettare l'ingresso nel nord dell'Iraq dopo una eventuale invasione americana di un grosso contingente di soldati turchi verosimilmente in funzione di soccorso umanitario.

Ha anche detto ai curdi che dovevano abbandonare i loro progetti di auto-governo aggiungendo che sarebbero arrivate centinaia di migliaia di persone cacciate dalle loro case da Saddam Hussein e impossibilitate a farvi ritorno.

Tutto questo ha risvegliato nei curdi amari ricordi. Accusano Henry Kissinger di averli incoraggiati a ribellarsi nei primi anni '70 e di non aver poi fatto alcunché quando lo scia di Persia raggiunse un accordo con l'Iraq e smise di far arrivare ai curdi gli aiuti americani. (Il credito di cui gode Kissinger tra i curdi non è migliorato a seguito delle sue spiegazioni: «un'iniziativa segreta non deve essere con-

fusa con un'opera missionaria».)

Dopo la Guerra del Golfo, l'allora presidente Bush spinse gli iracheni a rovesciare Saddam. Quando i curdi cercarono di farlo, i soldati americani consentirono agli iracheni di inviare elicotteri da combattimento per soffocare la rivolta nel sangue.

Bush padre salvò in parte la propria credibilità presso i curdi il mese seguente quando ripulì la zona delle forze irachene consentendo la creazione del primo territorio autonomo curdo nella storia moderna.

In occasione dei recenti venti di guerra, i curdi hanno trovato conforto nella loro con-

dizione speciale di unico gruppo di opposizione irachena a controllare un territorio, ad avere una consistente popolazione e una considerevole forza militare.

Ma il consenso turco al disimpegno di truppe americane sul fronte settentrionale è considerato un elemento importante nell'ambito dei piani militari Usa. Oltre ad alcuni miliardi in contanti, la Turchia ha chiesto garanzie di ferro che non vi sarà uno Stato curdo autonomo.

I curdi hanno fatto del loro meglio per andare incontro alle preoccupazioni turche e americane. Hanno promesso di non aspirare al-

l'indipendenza limitando le loro ambizioni ad una entità di auto-governo nell'ambito di un Iraq federale. Hanno anche promesso di non prendere Kirkuk, una città ricchissima di petrolio che i curdi descrivono come la loro Gerusalemme.

Tuttavia questo ai turchi non è bastato. Temono che il federalismo potrebbe essere una tappa in vista dell'indipendenza - e potrebbero avere ragione. Nella loro stragrande maggioranza i quattro milioni di curdi che vivono nella zona di auto-governo non vogliono essere iracheni. Dopo 12 anni di libertà i più giovani non hanno una identità irachena e

molti non parlano arabo. Per i più anziani Iraq significa gas venefici ed esecuzioni di massa.

Ma Washington si è schierata a fianco dei turchi. Ai curdi è stato detto che il federalismo dovrà attendere la decisione di un parlamento iracheno eletto nel dopo-Saddam e nel quale i curdi saranno una minoranza.

Può darsi che l'amministrazione Bush abbia fatto male i suoi conti. I curdi hanno creato un vero e proprio Stato nello Stato che fa fronte a tutte le responsabilità pubbliche dalla scuola all'ordine pubblico. Le milizie curde possono contare su una forza variabile tra

i 70.000 e i 130.000 uomini e c'è il rischio reale di uno scontro con una eventuale forza «umanitaria» turca.

L'assemblea del Kurdistan democraticamente eletta ha portato a termine l'opera di stesura di una costituzione che delegherebbe poteri minimi al governo centrale di Bagdad e potrebbe sottoporla al voto popolare. A meno di arrestare i leader curdi e l'assemblea, una forza di occupazione americana non disporrebbe di alcun modo per impedire ai curdi di andare avanti con il loro progetto federalista. La guerra di Bush figlio ha sempre avuto una componente morale: la liberazione del popolo iracheno da un regime brutale. Schierandosi così totalmente a fianco dei turchi nel soffocare le speranze democratiche dei curdi dell'Iraq, l'amministrazione rischia di apparire miope e cinica. E non solo agli occhi dei curdi.

\*\*\*\*\*

L'autore è l'ex ambasciatore Usa in Croazia © International Herald Tribune

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

## I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

# commenti & analisi

No alla guerra

# Lettera a un ignoto dissidente iracheno

ARIEL DORFMAN



La grande "novicata" del 2003: "Questo complica le cose... Sembra che ci sia almeno un metro di "no" là fuori..."

Terrorismo

# La minaccia è Al Qaeda, non l'Iraq

ROHAN GUNARATNA

La diretta e immediata minaccia per gli Stati Uniti, i suoi alleati e altre nazioni amiche, è il terrorismo non l'Iraq. Un'invasione dell'Iraq guidata dagli Usa per disarmare il regime di Saddam Hussein, in particolare modo nel caso in cui avvenisse senza un mandato del Consiglio di Sicurezza, indebolirebbe la campagna internazionale per contrastare Al Qaeda e altri gruppi terroristici.

Sebbene Al Qaeda abbia subito qualche pesante colpo dopo gli attentati negli Usa del settembre 2001, il fulcro della sua leadership è intatto e continua a fornire una guida ideologica e strategica. Fin tanto che Osama Bin Laden, il leader di Al Qaeda, Ayman Zawahiri, il principale stratega, e Khalid Shaikh Mohammed, capo del comitato militare di Al Qaeda, saranno vivi, gli Usa rischiano di subire un altro grave attentato terroristico.

Al Qaeda sta crescendo. Per ogni membro di Al Qaeda e talebano catturati o uccisi in Afghanistan, il gruppo è riuscito a reclutare uno o due membri. Per ogni cellula terroristica di supporto individuata e smantellata, anche in Europa, Al

Qaeda è riuscita a creare una nuova cellula con il compito di fare propaganda, raccogliere fondi e reclutare affiliati.

Ci sono prove schiaccianti che l'Iraq non sta rispettando le risoluzioni delle Nazioni Unite per ciò che attiene ai suoi programmi di armamenti chimici, biologici, radiologici e nucleari. Tuttavia deboli sono le prove a sostegno dell'accusa rivolta al regime di Saddam di aver aiutato Al Qaeda. Agenti dei servizi segreti iracheni hanno incontrato leader e operativi di Al Qaeda, ma non ci sono prove convincenti di una assistenza irachena ad Al Qaeda. Operativi di Al Qaeda sono andati a Bagdad e ne sono partiti, ma non ci sono prove di un aperto sostegno da parte dello Stato.

Dall'intervento americano in Afghanistan nell'ottobre 2001, ho esaminato diverse decine di tonnellate di documenti di Al Qaeda e dei talebani. Oltre ad aver ascoltato 240 nastri provenienti dall'archivio centrale di Al Qaeda, ho interrogato diversi detenuti di Al Qaeda e talebani. Non ho trovato prove di collegamenti tra Al Qaeda e l'Iraq. La documentazione e gli interrogatori in-

dicano che Al Qaeda considera Saddam, un leader laico, alla stregua di un infedele. Saddam ha appoggiato il terrorismo contro Israele, il Kuwait e l'Iran. Ha fornito soldi e armi a questi gruppi terroristici, ma non materiale chimico, biologico o radiologico. Non ha fornito armi chimiche e biologiche a gruppi terroristici, probabilmente perché sapeva che un giorno le si sarebbe potute utilizzare contro il suo regime laico.

Ma la minaccia americana di invadere l'Iraq potrebbe indurre Saddam a stabilire legami con qualunque nemico dell'America. La minaccia di un'invasione sta già cominciando ad indebolire la campagna internazionale contro Al Qaeda e i gruppi affiliati.

Una invasione priva di una ampia base di appoggio nella comunità islamica è probabile che causi gravi disfunzioni e danni a carico della cooperazione in materia di sicurezza, intelligenza, azione di polizia e giustizia che il governo Usa ha costruito nei paesi musulmani dal 2001. Grazie a questa cooperazione le agenzie americane e straniere hanno prevenuto almeno tre dozzine

di attentati terroristici contro gli Usa e contro bersagli alleati ed amici. Oltre 3.000 leader, agenti e sostenitori di Al Qaeda sono stati arrestati in 98 paesi negli ultimi 15 mesi. Tutto questo ha significativamente ridotto la minaccia del terrorismo.

Qualora gli Stati Uniti lanciassero un'invasione unilaterale dell'Iraq, i regimi e i governanti musulmani in Medio Oriente e in Asia sarebbero sottoposti ad una notevole pressione da parte dei loro cittadini. In particolare modo se le operazioni militari in Iraq dovessero andare per le lunghe e causassero molti morti tra i civili, l'opinione pubblica musulmana vorrebbe sapere perché i governi arabi continuano a sostenere gli Stati Uniti mentre vengono uccisi dei fratelli musulmani.

Diminuendo il sostegno dell'opinione pubblica ai governi musulmani, si inaridirebbero le fonti di informazione e ne soffrirebbe il flusso di intelligence in funzione anti-terrorismo. I funzionari di polizia e dei servizi segreti musulmani sarebbero persino riluttanti a condurre operazioni di anti-terrorismo. Di conseguenza in America le

agenzie di intelligence e le autorità di polizia non riuscirebbero ad individuare le infiltrazioni di terroristi e i progettati attentati contro obiettivi americani in patria e all'estero.

Un certo numero di paesi musulmani chiave in Asia, quali la Malesia, l'Indonesia e il Pakistan, hanno collaborato con gli Stati Uniti nell'azione di contrasto del terrorismo. Oltre ad indebolire questo lavoro, una invasione unilaterale dell'Iraq rafforzerebbe la popolarità dei partiti politici islamici a spese dei gruppi moderati. Ciò faciliterebbe l'azione dei gruppi terroristici. La propaganda islamica ha già individuato negli Stati Uniti il principale nemico e ha sensibilizzato i musulmani nei loro paesi in Medio Oriente e in Asia nonché le comunità di immigrati in Nord America, Europa e Australasia. Una invasione dell'Iraq darebbe nuovo slancio all'esistenza e all'emersione dei gruppi terroristici.

\*\*\*\*\*

Rohan Gunaratna è autore del libro «Inside Al Qaeda: Global Network of Terror»

© International Herald Tribune

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

terno del tuo paese. Ma ti scrivo anche sapendo questo: se, diciamo nel 1975, quando il generale Pinochet era al colmo del suo furore omicida, fossi stato avvicinato da un emissario del governo americano il quale mi avesse proposto un intervento militare degli Stati Uniti, proprio il paese che aveva portato al potere il nostro dittatore, per rovesciare la dittatura, credo che la mia risposta sarebbe stata, mi auguro che sarebbe stata: no, grazie. Dobbiamo affrontare questo nostro da soli.

Naturalmente mai mi è stata offerta questa possibilità: mai gli americani, nel bel mezzo della guerra fredda, avrebbero voluto liberarsi di un così ossequioso protetto. Così come non fecero alcunché per rovesciare venti anni fa l'ancor più sanguinario Saddam Hussein, allora visto come un bastione contro l'Iran militante.

Ma questo esercizio di fantapolitica (invadere il Cile per deporre Pinochet?) mi consente, quanto meno, di condividere l'angoscia creata dalla mia opposizione a questa guerra, mi costringe a riconoscere il dolore che in questo momento si sopporta in una casa di Bassora, in uno scantinato di Bagdad, in una scuola di Tarmiyah. Anche se nulla posso fare per impedire ai criminali del regime di venirci ad arrestare oggi ancora una volta, di venirci a cercare domani e il giorno dopo e il giorno dopo ancora, bussando una volta di più alla tua porta.

Che il cielo mi aiuti, sto dicendo che se anni fa mi fosse stata data la possibilità di risparmiare la vita a così tanti amici carissimi, se mi fosse stata data la possibilità di porre fine al mio esilio e di alleviare il dolore di milioni di miei concittadini, l'avrei respinta qualora il prezzo da pagare fosse stato grappoli di bombe a mietersi vittime innocenti, se il prezzo fosse stato anni di occupazione straniera, se il prezzo fosse stato la perdita di controllo sul nostro destino.

Che il cielo mi aiuti, spero mi perdonerai per il fatto che ho più a cuore il futuro del mondo del futuro dei tuoi figli non protetti.

\* \* \*

Di Ariel Dorfman è appena uscito «Exorcising Terror: The Incredible Unending Trial of General Augusto Pinochet» (Pluto Press) e sta per uscire il romanzo «The Burning City» (Transworld/Random House) da lui scritto insieme al figlio Joaquín.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto





# Noi pensiamo a Voi...

ANNA salotto angolare sfoderabile come foto € **615,00\***  
(E. 1.190.000)



BOSTON soggiorno come foto € **1.190,00\***  
(E. 2.304.000)

## ...di giorno...



NUVOLA camera matrimoniale € **1.690,00\***  
(E. 3.272.000)

## ... e di notte!



MONICA gruppo notte

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

**consum.it**  
credito al consumo **MPS**  
GRUPPO BANCARIO

**COMPASS** SpA  
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-266983  
SERVIZIO CLIENTI

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salada, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCTA/1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molliziana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)